PER RIDERE
E PER RODÉRE

VERSI

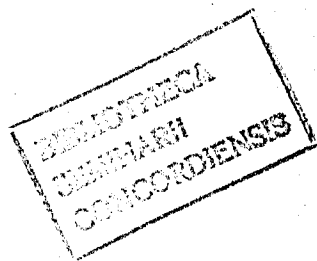
DELL' AB. G. ZAMBALDI

PORTOGRUARO
Tipografia prem. Ditta Castion
1895

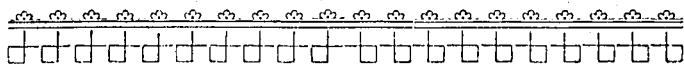
PER RIDERE
E PER RODERE

VERSI

DELL' AB. G. ZAMBALDI

A dextris et a sinistris
(II. Cor. 6-7)

PORTOGRUARO
Tipografia prem. Ditta Castion
1895.

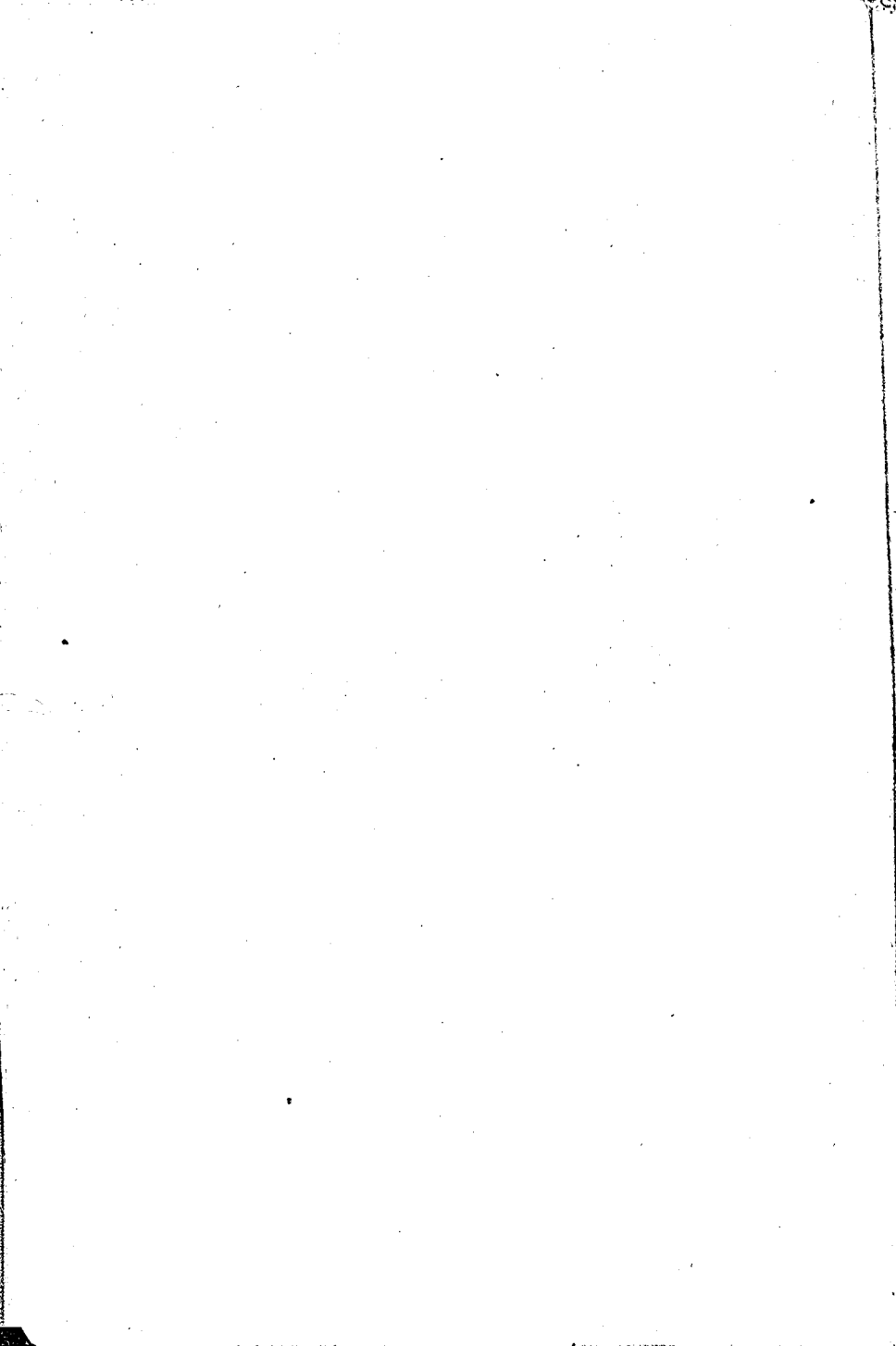
« Quando nel leggere si è ricreati, quella ricreazione
« fa buon sangue: e quel buon sangue dà il buon
« umore necessario a sostenere con animo vigoroso
« molte piccole avversità della vita » (De Gubernatis.)

Con permissione ecclesiastica

QUATTRO VERSI DI PREAMBOLO

Non appena egli ha sbirciato
Del mio libro il frontespizio,
Sento dirmi da un cotale
Impettito ed accigliato:
— La nazione carnovale
Non ci appellano gl' Inglesi?..
Quale adunque utilità
Nè tuoi versi, solo intesi
A eccitar la ilarità?... —
La ingiuriosa appellazione
Che ci dettero i britanni,
Vi rispondo, agli ultim' anni
Riferibile non è.
Godereccia era l' Italia,
Lietamente spensierata,
Finch' ella ebbe *i ceppi al piè:*
Ora, triste, allampanata
Di tal guisa è la medesima
Che rassembra... la quaresima.

Non è già che si difetti
Di banchetti e di festini:
Ce n' è anzi più di pria!
Ma difettano i quattrini,
Ma scomparsa è l' allegria:
Le non sono che parvenze
Simulanti cortesia,
Contentezza ed agiatezza:
In realtà sono balzelli
Incresciosi a questi e a quelli,
Che ci sciupan la pecunia
Impinguante gli arruffoni
Che con ciarle e con l' astuzia
Spadroneggian le nazioni,
Mentre il popolo dimagra
Per la orribile pellagra,
Od il patrio campanile
Abbandona pel Brasile.
Volli adunque, o miei benevoli,
Con i miei versi piacevoli
Rammentare a' miei fratelli
Il *lætari et bene facere* *)
E lasciar cantar le passere:
Nè blandire già i gaudenti
Ma allietare i sofferenti.
E i lettori che degnevoli
Di un' occhiata lor saranno,

*) *Et cognovi quod non esset melius nisi loetari et bene facere in vita sua Eccle. III. 12.*

Buffonate e porcherie
Punto punto troveranno
In coteste rime mie:
Ci vedrete qua e colà
Destramente interpolate,
A cosuccie un po' leggiere,
Sacrosante verità,
Sodi ed utili pensieri
Che dovessero piacere
Ai più rigidi messeri.
  Nè dei versi col solletico
Ei mi parve già un fuor d' opera
Fare un po' l' apologetico,
Punzecchiando vivamente
Ogni errore prevalente.
  Fatto insomma ho del mio meglio
D' ogni macchia mondi e tersi
Acciò fossero i miei versi,
Cotalchè vò ripromettermi
L' indulgenza ed il favore
Del benevolo lettore.

1

L'uomo allegro il Ciel lo aiuta

Se, giusta il Sales, la melanconia
Dischiude l'uscio ad ogni tentazione,
Per ragion dei contrarî l'allegria
Dee dirsi altrice d'ogni buona azione:
Se poi badiamo alla filologia,
Tristo vuol dir, nè più nè men, *briccone;*
E non si dice senza un gran motivo
Che Dio suole aiutar l'uomo giulivo.

2

Vantaggi del buon umore

Se nello scherzo è grazia e verità,
Cosa pueril lo scherzo già non è:
Uno scherzo sapiente, e chi nol sa?
È il governo dei mondi al sommo Re,
Che a trastullo gli rotola e dissemina
Via dell'empireo per la volta gemina.
E dei mortali un gran benefattor
Non forse a buon diritto detto fu

Chi col riso innocente e il buon umor
Lenir s' ingegna il duolo di quaggiù?
Non fu pur detto che talvolta il ridere
Protrar puote la trama al nostro vivere?

3

Il Prelato e la Scimia

Un Prelato il cui nome or non rammento,
Per una spina fitta nell' esofago
Avea già bello e fatto il testamento:
E mentre ognun dei birbi suoi domestici
A far bottino gli era tutto intento,
Mise in testa il cappello prelatizio
Un scimion ch' ei tenea per bel diletto.
A tal vista il padron si mise a ridere,
Gli uscì la spina, e lasciò tosto il letto.
Ecco un pratico esempio del gran bene
Che a noi talor dall' allegria proviene.

4

Delle ferrate vie la introduzione
Non amava un cotal minimamente,
Poichè temeva, il povero minchione,
Ne dovesse venir più agevolmente
D' ogni perversità la contagione;
Ma osservar gli si fece argutamente
Che per ciò impensierirsi non conviene:
U' passa il male, passerà anchè il bene.

5

Lepida risposta di Tomaso Moro

D' Inghilterra il famoso cancelliere
Per la fe' iniquamente incarcerato,
Se mai cangiato avesse di parere
Poco pria del supplizio interrogato,
« Sì, rispose, volea farmi sbarbare,
« Ma il capo invece mi farò tagliare ».

6

Saginantur quasi victimae (Tertulliano)

Ci sono tanti e tanti
Che invidian la fortuna
Ch' hanno quaggiù i birbanti:
Io non ci ho invidia alcuna.
Come s' impingua un bove od un vitello
Destinato al macello,
Così costoro: se quaggiuso impinguano,
Gli è perchè destinati
Ad esser, quali vittime,
Nella geenna un dì sacrificati.

7

Bella similitudine del Segneri

Le pene di quaggiuso acconciamente
Le assomigliava un orator famoso

A un bel tappeto, di cui al presente
Il rovescio veggiam tutto scabroso:
Ariamo dritto, e nel beato regno
Ne vedremo il mirabile disegno.

8

Post nubila Phaebus

Nelle umane faccende
Un caos orribil vede
Colui cui non risplende
Il raggio della Fede.
Ma che? La ria sventura,
Onde appressa quaggiù sì di sovente
È l'anima innocente,
Gli è il rude ingombro della impalcatura,
Il quale tolto,
Palagi di stupenda architettura
Con sua ira e livor vedrà lo stolto
In paradiso eretti
A gloria degli eletti.

9

Distingue frequenter, et rationem habebis

Osservo un filosofo
Che in ogni questione
Hinc inde puo esservi
E torto e ragione;
E quindi l'adagio:

« Ragion spesso avrà
Distinguer chi sa ».

10

Alfieri tipografo

Da una lettera di Alfieri
Si rileva ch' egli aveva
Non so qual *stamperiuola*
(È precisa sua parola)
Con la quale di sua mano
Il terribile astigiano
Componeva ed imprimeva
Nulla più che alcun sonetto;
Nè già a mero suo diletto,
Ma altresì, suppor vorrei,
Per vederne meglio i nei,
Che appariscon meglio espressi
Negli scritti a stampa impressi.
Nè gli autori stampatori
Oggidì sono infrequenti;
D' infra i quali, o miei leggenti,
Ecci pure l' autorello
Di quest' umile libello.
Un congiunto suo diletto
Regalavagli un torchietto
Che benissimo gl' imprime
Le sue prose e le sue rime.

11

Per un certo discorso elettorale
di Giosuè Carducci

Cessa il tuo pianto, Italia, i tuoi corrucci:
L' intrinseco di Satana, Carducci,
T' ha l' infallibil panacea trovato
Nell' abolire... il Papa ed il papato.
C' immiserisce dunque il Papa, neh?..
Gran testa sopraffina quel Giosuè!

12

Di Lisandro, un omaccione
Della taglia di Sansone,
Villanzon, millantatore,
Sento dir ch' egli ha un *gran* cuore;
E la cosa è naturale,
Sento un uom sì colossale.

13

Quod desursum Deo: quod deorsum tibi
Aneddoto attribuito a S. Girolamo

Ci era un santo, il qual pregar soleva
Allorquando altresì
A qualche natural necessità
Soddisfaceva.
Or, che non è, un bel dì
Gli appariva il demonio, e gli diceva

Essere disdicevole
Pregar per sino in quel momento lì:
Ma il santo, di colui pigliando spasso,
Rispondevá ben tosto a Satanasso:
« Quel che ascende offro a Quello di lassù:
« Quel che discende, a te, o Belzebù ».

14

Camicia prodigiosa

Catterina da Siena benedetta
Un bel giorno di dosso si toglieva
La camicia, e la diè a una poverella:
E da indi in poi il privilegio aveva
Di una certa camicia invisibile
Che al caldo e al gelo la rendea insensibile.
Cotal grazia se dèsse a me l' Altissimo,
A me che soffro il caldo orribilmente,
Mentre anche il freddo mi fa star malissimo,
Grato gliene sarei immensamente:
Ma ai poverelli almeno, o Iddio Signore,
Concedere vi piaccia un tal favore.

15

Bella frase di santo Agostino

La carità ci unisce e ci « compagina »
Scrive Agostino in non so qual sua pagina:
Nè solo essa ci unisce moralmente;
Ci stringe in cotal guisa e ci conglutina
Eziandio fisicamente.

Il braccio, per esempio,
Di un suddito obbediente,
Il braccio non diventa, io vi domando,
Di quegli che impartir suole il comando?

16

Allora quando, il verno,
Nella solinga stanza mia diletta
Od all' aperto rarefatto aere
Delle mie labbra il fiato
Vegg' io configurato
Qual lieve nuvoletta,
Tutto mi godo, e penso,
E desio ch' egli sia un cotale incenso
Ed un profumo di soave odor,
Adergentesi al trono dell' Eterno
E dalle labbra mie e dal mio cuor.

Per un po' di varietà e per dieci altre ragioni cui non accade qui specificare e spiattellare, non mi parve inopportuno qualche spruzzo di ascetica in queste mie rime; le quali così piacevoli riesciranno, o riescir dovrebbero, almeno a chiunque fa, o far dovrebbe, profession di ascetismo: il quale poi, alla fin fine, dev' essere tutt' altro che musoneria e rustichezza. Checchè pensino gli atei e gli scettici, l' ascetica ci fa beati *in spe*. Essa è la più bella e la più allegra cosa del mondo, poichè ci guida a quel beato paese ove non ci saranno più nè delitti, nè dolori, nè morte, ma gioia e giubilo e vita sempiterna.

17

Vanitas vanitatum!

Un po' di bello, un po' di brutto,
Dritto e rovescio non v' ha per tutto?

Accade quindi pigliar scalmane
Per le terrene cose si vane?
A che affannarsi tanto per esse?
Accaneggiarsi per lo interesse?
Accoltellarsi, mettersi in guerra
Per quattro misere zolle di terra?
Mondi, ne' cieli, non n'è milioni?
D' alcuno d' essi fatti padroni
Da Dio un giorno noi non saremo
Se ottemperargli or noi sapremo,
Le cupidigie in fren tenendo
E noi medesimi crocefiggendo? —
Deh, a quegli eterni beni aneliamo
E le fuggevoli cose fuggiamo!

18

A Lorenzo Stecchetti
che chiude un suo sonetto con questa interrogazione:
« Sono un poeta o sono un imbecille? »

Non io m' attento sbugiardar tuoi detti:
Non ti difetta quel della poesìa,
Ma più spiccato in te, mio bel Stecchetti,
Il bernoccolo egli è . . . della follia.

19

A proposito di certe prodezze liberalesche, p. e. la cacciata dall'Osservatorio Romano del P. Ferrari, discepolo del P. Secchi
— 2 Giugno 1879 —

Dacchè installati i brecciaiuoli a Roma,
Cessaro, Italia, alfine

Delle barbare genti che ti han doma
Le stragi e le ruine,
Sicchè a buon dritto rallegrar ti puoi:
Liberi siamo: i barbari siam noi!

Nè in questi nè in altri miei versi congeneri non c' è punto velleità, come con barbara locuzione suol dirsi, *reazionaria.* Essi non sono che una variante di quel detto famoso: « si stava meglio quando si stava peggio ». Ed in tale argomento il popolo ha degli epigrammi ben più pepati de' miei: p. e: « sotto l' Italia si mangia a chilo, si beve a litro, si veste a metro, si marcia alla bersagliera, e si va in malora di gran carriera ».

20

Etimologia della scarsella

Perchè mai la saccoccia *scarsella*
In dialetto ed in lingua si appella?
Vuole forse con questo accennarsi
Che a quattrini pel più siamo *scarsi?*

21

Osservazioncella calligrafico-igienica

Com' è scrittura elegante e bella
Il carattere inglese, ossia *corsivo,*
Che oltremonte *italico* si appella!
Non è però d' inconvenienti privo;
E dal rotondo surrogato or viene,
Che più igienico omai lo si ritiene.

Il corsivo tipografico dai francesi vien chiamato italico, avvegnacchè usitatissimo nelle stampe di Aldo Manuzio: e come nella stampa l' italico venne soppiantato dall' elzeviriano, così nella calligrafia tosto o tardi il rotondo soppianterà l' inglese.

22

Limæ labor et mora

« Ne' tuoi scritti devi *aggiungere*
Perfezion se vuoi raggiungere: »
Ciò soleva dirmi ognor
Il mio primo precettor.
Poi un altro mi diceva
Che limare gli è *cangiare:*
Ma in appresso da me stesso
Ho potuto ben raccogliere
Che limar non è che *togliere.* *)
Ma non basta il *limæ labor:*
Fa maturi il tempo i nespoli:
Tal pei frutti dell' ingegno;
Nobil segno non raggiunge
Chi l' indugio non v' aggiunge,
Di nove anni già non dico
Come vuolsi da un antico,
Ma di nove lune almeno,
Cioè quel tempo che ci vuole
A matura far la prole
Della femmina nel seno.

23

Da ubi consistam
et ego tibi caelum terramque movebo

« Mi dài d' appoggio un punto?..
Movo la terra e il ciel! »

---

*) *Da Nicolò Tommaseo.*

E il cuore del fedel
Come possente egli è,
Se a Cristo fia congiunto
Mercè una viva fe' !

24

Libro prediletto a Wasington

Il grande eroe degli Americani
Già non sfogliava le Gazzette inani
Nè romantici e sciocchi piagnistei,
Bensì i libri dei prodi Maccabei.

25

La carità cristiana
et surdos fecit audire, et mutos loqui
(Marc. 7. 37)

Que' zelanti fraticelli
Ch' hanno ospizio d' orfanelli
Alle Terme Diocleziane,
Con fatiche sovrumane
Hanno dato uno spettacolo
Che può dirsi un gran miracolo:
Sordo-muti ammaestrati
Da cotesti buoni frati
Un bel dramma recitarono,
Non a gesti, a viva voce;
Ed i ciechi nè intermezzi
De' bei pezzi concertarono.

E osa ancor gridar la croce,
Sconoscente, l'evo nostro,
Ai discepoli del chiostro?

Questa specie di prodigio avvenne a Roma per opera dei PP. Somaschi, nel febbraio del 1880.

26

Da Mirabeau, che al quanto se n' intende,
La libertà è stata definita
Nulla più che una scaltra favorita,
Che a caro prezzo i suoi favori vende.

27

Un improvvisator poco valente
Impapinato ripetendo già:
« Idol mio, per te trafitto
Sarà sempre questo cor »:
Quand' ecco un bello spirito repente
La strofa a meraviglia gli compià:
« La Madonna andò in Egitto
Per salvar Nostro Signor ».
Succedeva questo aneddoto
Nel teatro di Treviso,
E fu immenso, interminabile
Degli astanti il plauso e il riso

28

(Da Bacone)

Rammenta bene, o avaro,
Che quanto egli è buon servo,

Altrettanto protervo
Padrone egli è il denaro.

29

A tagliar bene le pagine
Non ci vuol minimamente
Un rasoio ben tagliente;
Meglio è un' ottusa stecca.
Negli affari similmente
Di sovente megli azzecca
Non il genio, non la scienza,
Ma un' umile intelligenza.

30

Come si dee far l' elemosina

Allorquando un solderello
(Solea dirmi un uomo pio)
Doni a un qualche poverello,
Ch' egli è immagine di Dio,
Figlio mio, rifletti ognor:
Nelle scarne ed incallite
Di lui mani, le ferite
Scorgerai del Redentor;
E quell' umil quattrinello
Di deporlo ti figura
Nell' amabile apertura
Del trafitto di lui Cuor.
Con tal spirito di fede

Se elemosina farai,
Duplicata la mercede
Dal buon Dio riporterai.

31

Chiesto fu a una vecchierella
Ch' era spesso in orazione
Nientemen che per Nerone,
Perchè mai ella effondesse
Preci fervide al Signore
Pel crudele imperatore;
E si vuol che rispondesse:
« Per lui preci ognuno sciolga,
Perchè spento ch' egli sia
È possibile c' incolga
Ben peggiore tirannia ».
Tal risposta, un po' ridicola
A certuni sembrerà,
Ma di sale una presicola
Ecci dentro in verità.

32

Un divoto giovanetto
In un picciol quadernetto
Avea tutti registrati
I suoi piccioli peccati,
Niun volendone obbliare
Nell' andarsi a confessare:
Ma con grande suo cordoglio
Ei smarrì cotesto foglio,

È fea pianti disperati...
Pei perduti suoi peccati!

33

Non semper veritas

Colpevol similmente
Può dirsi al menzognero
Chi intempestivamente
Cela o discuopre il vero.

34

Qui laborat orat

Chi preci ed opere
Nemiche chiama?
Non si consertano
Ordito e trama?
Forse non ora
Chiunque lavora?

35

Verdi e Napoleone III.

Verdi un giorno al francese imperante
Presentossi in ben umile arnese,
Di che, appena a lui giunto dinante,
Umil venia e perdono gli chiese:
Ma colui qual risposta gli dette?
« Fra Sovrani non s'usa etichette! »

36

Esperienze fatali

Di natura nella scienza
E in parecchie cose umane
Gran maestra è la esperienza:
Ma la cosa va a rovescio
Nelle cose ultramondane:
Guai a lui che pria di crederci
Aspettar voglia il momento
Di pigliarne sperimento!

37

Se soffri bene il male,
Il mal si cangia in bene:
Del baratro infernale
Ti salva dalle pene.

38

Pan per focaccia

Dodici lustri fa
Un giovanotto d' una forza erculea,
Lucchini, vicentino,
Era studente d' università;
E mentre cheto ei gia per la sua via,
Un ufficiale di cavalleria
Che su e giuso colà caracollava,
Osò sfiorargli il viso col frustino:

Ma il prode giovinotto
Pan per focaccia gli rendea di botto:
Di retro ambo afferrava
I garetti al destriero,
E in un lampo atterrava
Cavallo e cavaliero.

39

L' ufficiale e la fantesca

Un austriaco ufficiale « recatemi
Una sedia » dicea alla fantesca;
Ma costei prontamenre risposegli:
« Non intendo la lingua tedesca »:
Non capiva cioè la donzella
Che la veneta nostra favella.

40

La gloria acconciamente è definita:
Il sol che splende alla seconda vita.

41

Abolire i testamenti?..

Quando tiran le cuoia i doviziosi,
Gli è ben raro non seguano lamenti
A motivo che ingiusti o ingenerosi
Son per lo più i legati e i testamenti;
Cotalchè e' si dovrebbero abolire,
Pel suo canal lasciando l' acqua gire.

Nota bene: l'idea qui svolta, a prima vista sembra equa e ragionevole, ma non lo è niente affattissimo. L'abolire il testamento darebbe occasione a ben maggiori dissidii: sarebbe un coartare la umana libertà: una violazione della proprietà: e dissecche-rebbe la prima e più copiosa fonte della beneficenza.

42

In paradiso un giorno
Capitò, non so come, un dovizioso:
E, giunto appena al beato soggiorno,
Udir si fe' uno scampanio festoso.
Tal distinzione al popolin rincrebbe,
E reclami ne fero
Al portinaio Piero,
Che gli acchetò mettendo loro inante
Qualmente il lieto scampanio sarebbe
Continuo, e quindi anzichenò seccante
Se ogni poverel che in ciel fa ingresso
Festeggiar si dovesse al modo stesso.

43

Appo Archidamo Re dei Lacedemoni
Perorava un cotale ambasciatore
Impiastricciato tutto di cosmetico,
Così che il Re soggiunse all'oratore:
— Ch' io creda a te come possibil fia
Che sì patente mostri la bugia?

44

Della luna a indicar la prima fase,
« Primo quarto » chiamata volgarmente,

Un secentista ha questa amena frase
« Del mellone del ciel fetta lucente »:
Al plenilunio poi l' ebbe appellata
« Del padellon del ciel la gran frittata ».

45

Nuovo genere di pazienza

Di qualsiasi virtù più malagevole
È l' « attual » pazienza, vale a dire
Hic et nunc rallegrarsi di patire:
Ma lieve cosa, e di non lieve merto,
È la pazienza che io chiamo « postuma »:
Il godere cioè di aver sofferto,
Pensando al gaudio immenso, imperituro
Che quinci avrem nel secolo futuro.

46

La chiffre et la sabre

Baluardo non havvi che non cada
Per virtù della cifra o della spada.

47

« Munìcipalità »
Anagramma ti dà
Dei meglio saporiti,
Cioè « capi mal uniti ».

Tessera pel riscontro dell' anagramma:

m	u	n	i	c	p	a	l	t
1	1	1	3	1	1	2	1	1

48

Il barone di Taylor si vantava
Ch' avuto avea dai re d' ogni nazione
Qualche *ordine,* ossia decorazione.
— E il re di Prussia? — un tal lo interrogava:
— L' ordine perentorio egli mi ha dato
Di uscire incontanente dal suo stato.

49

« Magari » com' è oscuro e brutto termine!
Pure gli è greco e ha un bel significato,
Vale a dir: « me felice, me beato! »
E ne deriva, con lieve divario,
Il nome alquanto goffo di « Macario ».

50

In un detto del gran Metastasio
  Quale acume e sapienza non v' ha!
« Piani e facili i versi mi piacciono
  Ma non fatti con facilità ».

51

Il nostro *bravo* parmi un derivato
Dal latino *bravìum,* ch' è il guiderdone
Onde venìa dai Romani premiato
Il vincitor nel corso e nell' agone.

52

Presto e bene raro avviene

Ci voglion nove mesi, nientemeno,
Acciò il feto suo pieno compimento
Abbia alla madre in seno:
A maturar la spica di frumento
Non ci vuol nove mesi parimente?
Che mai ci frutta qualsisia semenza
Senza il lavoro, il tempo, e la pazienza?
Se poi diam retta a Orazio
(Che forse è un tantinin troppo esigente)
Di nove anni ci vorrìa lo spazio
A maturare i frutti della mente.
Che direbb' egli in veggendo oggidì,
Negletto onninamente il suo precetto,
Una vera valanga tuttodì
D' effemeridi e opuscoli uscir fuore
Dai torchi e dalle macchine a vapore?..
In veggendo che appena concepito
Un lavoro egli è bel che partorito?
Il salcio vien su presto, e presto muore,
Ma la quercia che cresce lenta lenta,
Degli aquiloni disfida il furore
E dei secoli l' ira non paventa.

Il concetto qui svolto è accennato pure al N. 22: e così altri concetti ancora in queste mie rime son ripetuti: svolti però variamente: e ciò per la ragione del *variata placent*, nonchè del *repetita iuvant*.

53

Cinquemila porci al giorno!

Tutte cose laggiuso in America
Son majuscole e sesquipedali:
A Chicago annualmente macellano
Due milioni di pingui maiali,
Cotalchè i finitimi popoli
Celiando la chiaman « Porcopoli ».

54

Se diam retta a Rosmini,
I filosofi sono i minatori
Che d' aspri monti dalle tetre viscere
Traggono fuori
Quell' oro, quei brillanti, quei rubini
(Cioè que' maschî e massiccî pensieri)
Che con gentile studio elaborati
Da' gioiellieri
(Cioè dai vati)
Scintilleranno alfine
In petto alle regine.

55

Ai Satanofili

Se un tempo udivasi,
(Vil piangisteo !)
Parum de Principe,
Nihil de Deo,

Or vuolsi abbattere
Ogni potere:
Fin, se possibile,
Quel delle sfere!
Ma che? La classica
Mitologia,
Vati satanici,
Luce vi dia;
E vi erudiscano,
O cari miei,
Non men la Bibbia
Che i Capanei.

56

A un poeta paganeggiante

O poetastro, che gli olimpici
Numi vuoi risuscitar,
La Cloacina e lo Stercuzio
Non dovresti già obbliar!
Numi inver degni, degnissimi
De' tuoi versi classicissimi.

57

Attilio vantasi
Spirito forte:
Nega il negabile:
Anco la morte?

58

Abisso immensurabile
Fra questo e quella,
D' infra l' uomo e la scimia
C' è . . . la favella!

59

Una volta i poeti e i letterati
Eran tutti disperati:
Ma i romanzieri, a spese dei minchioni,
Oggidì fanno i milioni.

60

Liberi mangiatori

Dall' oste un sabbato
De' crapuloni
Si spappolavano
Polli e piccioni,
Ed a que' scioli
Facea contrasto
Di nobil giovane
Il magro pasto.
Mentre a sarcastici
Motti è zimbello,
Arrosto egli ordina
Del buon vitello:
Sotto la tavola
Scorto un mastino,

Gliel gitta e dicegli:
« To', poverino;
« Poichè da perdere
« L' alma non hai,
« Tu questa ciccia
« Mangiar potrai ».
Al cane ignobile
Assimilati,
Confusi tacquero
Quegli scapati

61

Celio, vecchio e in un gottoso,
Del prosciuto manducava,
E con Chianti generoso
Tratto tratto l' inaffiava.
Sul più bello, giunto il medico,
— Non v' ha cibo (gli diceva)
Per la gotta più nocevole
— Nè (ser Celio soggiungeva)
Pel gottoso più aggradevole.

62

La libertà di certi liberali

Di libertà Clemente
Cotanto amante egli è
Che prepotentemente
Tutta la vuol per sè.

63

Offersi un grappolo
D' uva a un messere:
Ma ei che spasima
Per il bicchiere
Pronto risposemi:
« Grazie, mercè:
« Il vino in pillole
« Non fa per me ».

64

Io medesmo ascoltai due studenti
Canticchiar questi lepidi accenti:
« Garibaldi l' è un uomo di gesso . . . »
Viva viva le scuole e il progresso!

65

Poichè *alla gesuita* i cappellini
Cingono i bei visini,
Possibile egli è mai che aborriti
Sien essi i Lojoliti?

66

(Da Anacarsi)

La Legge a ragnatelle si assomiglia
U' il moscherin, cioè il povero, s' impiglia;
Mentre il maggior volatile, il potente,
La straccia impunemente.

67

L' armata austriaca abbandonando il veneto,
— Quando ci rivedrem? — vi fu un cotale
Che per ischerno chiese a un ufficiale.
— Tosto (ei rispose) che i peccati vostri
Soverchieranno i nostri.

68

Un po' di mistica

Similitudine
Stupenda ho appresa
Dal cigno d' Avila,
Santa Teresa.
Se in tetra camera
Raggio di sole
Pei fessi penetra,
Scoprir vi suole
Mille corpuscoli
Ignoti avanti,
Su e giù per l' aere
Quivi natanti.
Di Dio la grazia
Tal negli eletti,
A fargli umili,
Scuopre i difetti.

69

Di certe cose non si sa decidere
Se ci dieno da rodere o da ridere

70

Al dir dei Musulmani
Quattro colonne ha
La tenda ove gli umani
Trovan la Voluttà:
Il Tabacco, cioè,
Oppio, Vino, Caffè.

71

Epigrafe epigramma

Mentre erigevasi
Ricco palagio
Dall' avvocato
Ser Atanagio
Che di coscienza
Non avea dramma,
Gli fu scoccato
Questo epigramma:
Concordia lapidum
Discordia civium,
Che nella bella
Lingua del sì
Suona così:
« Della discordia
La rìa facella,
Dei cittadini
La disunione,
Di queste pietre
Fece l' unione ».

72

Re travicello

Carte e decreti sol sapea *firmare*
Un Re di niun talento,
Così che a scherno lo si udì appellare
« Il Re del *firmamento* ».

73

Interpellato un cotale filosofo
Perchè alla corte comparir non cura,
« Calamita è il poter (osò rispondere)
Che attira a sè soltanto la lordura ».

Il detto di questo signor filosofo sarà un po' esagerato: però, sia come si voglia, osservo che nel mio dialetto nativo *corte* vuol dir precisamente *letame*.

74

(Da Michelet)

Pria di esprimerlo, al foco dell' affetto,
Poeta o prosator chiunque tu sia,
Fa che bolla e ribolla il tuo concetto,
E la schiuma di poi levane via. —
Che vi rassembra? Non è giusto e vero,
Benchè da secentista, un tal pensiero?

75

Sprezzate pur, mangiapreti pigmei,
Tutto che sa di chiesa e d' ascetismo:

Assistendo alla Messa, il Galilei
Del pendulo scoprìa l'isocronismo:
E chi può dire i pensieri divini
Di un Manzoni a la Messa di un Rosmini?

76

Una visita screanzata

Che la Morte non ha guari creanza,
Miei cari amici, stìavi fitto in mente,
Perch' è capace di venirvi in stanza
Senza farsi annunziar minimamente,
E perchè non fa mica distinzione
Fra il Lazzaro mendico e l' Epulone.

77

A un poeta omai decrepito
Chiesto ciò che componeva,
« Mi scompongo » rispondeva.

78

Sara Bernhardt

A una tragica attrice abilissima
Ma nel fisico esìle esilissima
L' estensore di un certo giornale
Avventò uno scherzevole strale
(Per cui essa disfida al momento
Gl' inviò di certame cruento,

Poi, mercè buoni uffizî, abortito):
« Nel tal giorno, tal' ora, tal sito
Una VUOTA vettura giungeva
Da cui Sara Bernhardt discendeva ».

79

Bel pensiero di Napoleone

Gli uomini son porci: e non di ghiande
Si cibano, bensì d' oro e d' argento:
Loro ne gitto (solea dire un grande)
E gli guido dovunque a mio talento.

80

Modo facile di far cessar la maldicenza

Non hai che a chiuder la finestra o l' uscio
A cessare di aria una corrente:
Tal, se il tuo orecchio prontamente chiudasi,
Silenzio impor saprai al maldicente.

81

Del parlar ben più eloquente
Il silenzio egli è sovente.

82

Vos estis sal terrae (Matth. 5. 13)

Sale del mondo infatuato e tristo
Il Sacerdote detto fu da Cristo.

Deh, invece di quel sal che lo condisce,
Non sia io già un sal che isterilisce!

83

Si ita prandisses, non ita cenares

Parecchî milioncini di sesterzî
In splendidi banchetti e gozzoviglie
Un nobile romano avea sciupati:
Ora un bel dì Plutarco il visitava
Mentre, cangiata scena,
Con quattro olive e nulla più cenava.
— Se (arguto gli dicea
L'onor di Cheronea)
Se tali i pranzi tuoi fossero stati,
Tal non sarebbe adesso la tua cena.

84

Alloraquando il prode Bajazette
Il trono al figliuol suo Selim cedette,
Questi il pregò con reverente affetto
Che proseguir volesse
A coabitare nel regal suo tetto:
Ma Bajazet è fama soggiungesse:
— No, figlio, non conviene,
Chè due spade in un fodero
Non stanno bene.

85

Un medico famoso
Sendo lì lì per tirare l'aiolo,

A confortar lo stuolo lacrimoso
Degli amici e clienti,
Diceva lor: — tre medici vi lascio
Di me assai più valenti. —
Alcuni mediconzoli corbelli
Essendo lì presenti,
Certo, dicean tra sè, noi siamo quelli!
Ma il valent' uomo gli sgannò bentosto,
Poichè ACQUA, DIETA, MOTO ebbe risposto.

86

« Col pensarci su »

Newton, Manzoni,
Interpellati ov' eglino attingessero
L' alte invenzioni,
Fama è rispondessero
Ben saggiamente:
« Col pensarvici su assiduamente ».

87

(Da Guerrazzi)

Perpetuo bambolo,
Vizzo e barbogio
Comunque ei sia,
L' uomo, al capezzolo
Vuol sempre suggere
Della follìa.

88

In fuga victoria

Ad inquinar quell' anima divina
Del cenobita Antonio,
Con orrendi e stranissimi sembianti
Numerosa genìa luciferina
Veniagli inanti:
Nulla però sgomento,
Ei ne pigliava spasso:
E cacciandoli via col bastoncello
Diceva lor: — che il vostro Satanasso
Non sia che un gran pagliaccio, un stenterello,
Ne ho ben chiaro argomento,
Chè, per dare battaglia
A me povero gramo e meschinello,
Tanta ei deve arruolar vile canaglia.
Ma se in sembianza invece gli appariva
Di seducente paffuta donzella,
Ratto fuggiva
A tapparsi ben ben nella sua cella. —
Nella guerra sensual vince il poltrone,
Cioè colui che fugge la occasione.

89

La maggiore e la migliore
Penitenza, è... la Pazienza.

90

Ben dir si può la Framassoneria
General di lucifero agenzia.

91

Un Tizio dicea spesso:
— Peccati io non ne ho punto,
Ed è perciò che io non mi confesso. —
Ma gli fu ben soggiunto:
— Non havvi che due classi di persone
A cui d' uopo non fa la confessione:
Chi all' uso di ragion non è ancor giunto,
O chi, per sua sventura,
Sì bel dono ha perduto di natura.

92

(Da un antico filosofo)

Non fia la cosa pubblica
Bene diretta,
Se non ne avrà le redini
L' età provetta:
E ogniqualvolta i giovani
L' han rovinata,
Fu dal senno dei vecchî
Ripristinata.

93

Laudator, Adulator

Addimostrar come propinquo fia
Laudare ed *adulare,*
Gli è còmpito leggiero:
La più rudimental filologia

Cel dice chiaro e tondo:
Il vocabolo primiero
È anagramma del secondo.

94

Preziosità del patire
(da Giampaolo Richter)

A che cotanti lai, o sconsigliato,
Pei brevi affanni di cotesta vita?
Se sai soffrir come soffrir conviene,
Il doloruccio egli è di una fanciulla
Cui dell' orecchio il lobo è perforato:
Amabile ferita,
U' il sommo Bene,
Mercè un dolor da nulla,
O, ancor che grave, labile,
Appenderà un gioiello inestimabile,

95

Bella risposta di una ragazzina di tre anni

La mamma di una cara fantolina
Avendo chiesto ad un idiota invano:
— Sai dirmi su che cosa stamattina
Predicato ha il pievano?
— Nol sai? O bella!
Sul pulpito — soggiunse la putella.

96

Pleurite, Bronchite, Polmonite ec. ec.

Mel credete, anime mie,
Poco val l' arte, la scienza

Contro certe malattie
Ch' hanno in *ite* desinenza:
Gli è un vocabolo latino,
Che vuol dir, volgarizzato,
Caro amico, sei spacciato!

97

La reclame necessaria ai letterati come le campane alle Chiese

— Di cotanti *reclame* nemmen per sogno
L' opre vostre han bisogno —
Diceva a Zola un cotal dì un messere:
Cui pronto il romanziere:
— V' ingannate a partito, o caro mio:
Anche Domeneddio
Tutt' altro reputar suole che inane
Il suon delle campane.

98

Di Marc' Aurelio già volgendo al termine
La carriera mortal, a lui s' approssima
Il tribuno, chiedendogli,
Com' era l' uso, la parola d' ordine.
— Volgiti al sol nascente —
Gli rispondea l' imperator morente.

99

Heine fu da Rostchild interrogato:
— Questo licor che la mia mensa allieta,

Lachrima Christi perch' è mai chiamato? —
Ed ecco la risposta del poeta:
— Perchè Cristo versar dee largo pianto
Quando vede un Giudeo libarne alquanto.

100

Gli amici son rari siccome i melloni:
Appena fra cento n' è un paio di buoni.

101

L' amico si ritrova
Nella prosperità,
E lo si mette a prova
Nella necessità.

Amicus dignoscitur AMORE - MORE - ORE - RE

102

(Dal Facciolati)

Il piatir degli Scolastici
Fu assai ben paragonato
Ai mastini che si azzuffano
Per un osso dispolpato.

103

All' ombra simile
La fama è spesso:
Or suol precedere,

Or viene appresso:
Or grande, or umile
Tu la vedrai,
Nè all' individuo
Pari giammai.

104

Della fede impenetrabili
Non son eglino i mister?..
E così di certe femmine
Chi l' età può mai saper?..

105

Se il talento e la virtù
Dato fosse ereditar,
Ben felice anche quaggiù
L' uom potrebbesi appellar.

106

Un cotale, di quadri a un compratore
Oltre il dover di un certo suo quadretto
Esagerava il merito e il valore,
Onde tra lor seguìa tal dialoghetto:
— Di buon pennello, d' ottima maniera
È il mio dipinto. Che mi date voi?
— Vi do la buona sera —
E andò pe' fatti suoi.

107

Pindemonte e un suo avversario

Perpetuo antagonismo
Sendo fra Pindemonte
E un certo abbate Carta,
Il primiero al secondo
Tal quesito propose:
— Prima dell' utilissima
Invenzion della Carta,
Con che cosa gli antichi
Tergevansi le natiche? —
Pronto l' altro rispose:
— Non inarcar le ciglia,
Non corrugar la fronte:
Usavano gli antichi
Foglie di Pin-de-monte.

108

A formare un vero inferno
Basterebbe... l' ozio eterno.

109

Prontezza di spirito del celebre Ab. Lorenzi

Sendo la rima un tantinin restìa
A estemporaneo vate rinomato,
Una un cotale a lui ne suggerìa;
Ma gli soggiunse il vate, un po' indignato:
— Erra chi scrive, chi cammina inciampa:
S' improvvisa, o signori, e non si stampa.

110

Un bel detto di Napoleone III

Al francese imperante,
Quando più ardea
La guerra di Crimea,
Essendo offerto il nolo del Leviatan,
Grandioso piroscafo,
Che di soldati ben dieci migliaia
D' un sol tratto recavagli in Levante,
— Tutte le ova mie (rispose il sere)
Arrisicar non vo' in un sol paniere.

111

Un bestemmiatore nemico della bestemmia

Un padron, bestemmiar quando sentiva
Alcun suo dipendente,
Ne lo redarguiva,
E gli soleva dir lepidamente:
— No vo' che tu bestemmii, imperciocchè
Bestemmio io abbastanza anche per te.

112

Ai bagni di mare

— Chi è colui che nuota come un pesce?
— Egli è un tenor, che stuona come un *cane:*
— Potrem dunque chiamarlo un *pesce-cane!*

113

Di una persona di talento, priva
Di comunicativa,
Si può dir: — quel cotale
Ben concepisce, e partorisce male.

114

Tanto tuonò che piovve.

Il buon Socrate aveva una mogliera
Rabbiosa poco men di una megèra:
E qui in prova un esempio vi addurrò.
Un bel dì, per motivo affatto frivolo,
Essa diede in cotale escandescenza,
Che, dopo un mar d'ingiurie e di rimproveri,
Un bricco d'acqua in capo gli versò:
Ma di un santo con l'inclita pazienza
Il filosofo a dir si limitò:
— Che piovesse era affatto naturale,
Dopo il fragor di un tanto temporale.

115

(Da Voltaire)

Se non puoi sempre oprar lodevolmente,
Fa almen di favellar graziosamente.

116

L'albagìa di un cantante punita

Il taumaturgo vescovo
Di Trimitunte, santo Spiridione,

Cantar sentendo un diacono
Pieno di vanità ed affettazione,
— Taci — imperiosamente gl' intimò:
E incontanente il misero cantore
Mutolo diventò.
Di tal disgrazia mossi a compassione,
Unanimi gli astanti al santo chiesero
Del povero cantor la guarigione:
E il venerando veglio a Dio Signore
Con fervente orazione
Non appena la chiese che l' ottenne.
Ma affinchè ei deponesse l' albagìa,
Che cosa avvenne?..
Non più la voce sua fu quale in pria,
Dolce, fluida, armoniosa,
Ma nasalmente chioccia e disgustosa.

117

Bella risposta del gesuita Ubaldini

A Baccio, gesuita arguto e lepido
Disse un cotal pretofobo:
— Quando t' impiccheran, brutto frataccio?
— Tosto che avrò i tuoi meriti,
Rispose Baccio.

118

Dal Kempis

Talor sembra carità
Ciò che è sensualità.

119

L'incredulità ci degrada

Alla cura di un certo decombente
Il dottorello Ilario fu chiamato:
Ma accortosi il malato
Essere cotestui un miscredente,
Che la spiritualità
E la immortalità
Dell'anima niegava,
Bruscamente tantosto il congedava,
Dicendogli: — la senta, sor Ilario,
La mia pelle affidar
Non vo' minimamente
A chi non è che un vil veterinario.

120

Nel primo dì del secolo corrente
Essendo nato il gran poeta Heine,
Agli amici dicea scherzosamente:
— Senz'alcun dubbio io sono
Uno dei primi uomini del secolo
Decimonono.

121

In captivitate dolor: in libertate labor
(Wasington)

Disse una gran sentenza
Colui che il fondatore

Fu dell' americana indipendenza:
— Nella cattività
Vi ha dolore:
Fatica invece nella libertà.

122

Da una leggenda russa

Festivamente le virtù danzavano
Dinanzi al trono eccelso dell' Eterno,
Ed amichevolmente si scambiavano
Un sorriso e uno sguardo fraterno,
Due soltanto però eccettuate,
Che appena appena in faccia si guardavano.
Del rispettivo nome interpellate,
L' una Beneficenza,
L' altra Riconoscenza si appellavano.

123

Unam petii a Domino, hanc requiram
(Psalm. 26. 4.)

Un pover' uom, cui tutto va a rovescio,
Solo una cosa a Dio chiedere suole,
Dicendogli: — buon Dio, mi salva l' anima,
E il resto vada pur come si vuole.
Ma nel salmo, *hanc requiram* si soggiunge:
E vuol dir che stà bene l' orazione,
Però non basta, se non vi si aggiunge
Le opere buone.

Chi non sa dir che « Signore Signore »
(L' ha detto chiaro e tondo
Del mondo il Redentore)
Difficilmente salvar si potrà:
« Fate preghiere di opere » perciò
Il gran Salesio scritto ci lasciò.

124

Eroismo

Viaggiando in Africa
Un' europea non grande carovana,
In cima a un colle assedïata fu
Da una tribù di barbari antropofagi.
Da prodi lungamente si difesero,
Ma finalmente ogni difesa vana
Riuscì: stremati i viveri,
La resa a discrezione era imminente.
Ora udite eroismo sorprendente:
Uno di lor parecchie trangugiò
Bacche e foglie di un' erba velenosa
Che crescea rigogliosa in que' paraggi,
Poscia inerme e soletto s' innoltrò
Verso il nemico.
Non appena lo vidder que' selvaggi,
In men ch' io nol vi dico
Gli furon sopra, irosi lo squattrarono
E saporitamente il manducarono.
Nel giorno appresso i poveri assediati
Con loro gran stupor scomparsi veggono

I feroci assedianti:
Fatto cuore, lasciata la trincea,
Qua e là gli veggon morti o agonizzanti,
Uccisi dalle carni attossicate
Di lui che dubitato non avea,
Di carità con un eroico eccesso,
A lor salvezza avvelenar sè stesso!

125

La miglior opera di Verdi

Dei melodrammi fra le tre decine
Ond' è immortale il cigno di Busseto,
Questi all' *Ernani* dar suole il primato,
Quegli l' *Attila* reputa perfetto,
Il *Nabuco* da un viene esaltato,
Da un altro il *Rigoletto,*
Nel mentre v' ha chi grida
Inarrivabil essere l' *Aida:*
E chi assegna la palma alla *Traviata,*
Chi ai *Masnadieri.*
In quanto a me, la senta,
O leggitore amico,
Senza ambagi gliel dico:
La casa ch' ei negli ampii suoi poderi
Eresse, e intitolò *della polenta,*
U' pane e vesti ai poveri dispensa,
Del Verdi la mi par l' opra più immensa.

126

I tre S S S del Missionario
e del . . . Caffè

Tre S il Missionario aver dovrà,
Cioè Salute, Sapienza, e Santità:
E tre S aver de'
Anche il caffè;
S'ha a pigliarlo cioè
Sedendo, Scottando . . . Scroccando.

127

Bilancia prodigiosa
(Dagli annali dei padri Cappuccini)

Quando a babboriveggoli
Adesso uno sen va,
Gli è l'ultimo pensiero dei superstiti
(Nelle necrologie, nel monumento,
Ed in altre cotali vanità
Infatuati)
Veder di suffragare i trapassati
Con rituali preci. — Non così
La s'intendeva nelle scorse età.
Fu già un pio e ricco cavaliero,
Che, non appena morte a lui rapì
Un figliuol suo diletto,
Se ne volò al vicino monastero,
Ed al padre guardiano consegnò

Di bei lampanti ruspi un gruzzoletto,
Pregando lui e i suoi correligiosi
Ad implorargli li eterni riposi.
Il buon padre guardiano immantinente
A capitolo i frati congregò:
Ed ebbe loro ingiunto
Che ognun devotamente
Un *requiem* recitasse a quel defunto.
Ciò il cavalier com' ebbe risaputo,
Non fu guari contento
D' un espiatorio rito così breve,
Ed al priore se ne richiamò.
Uomo santo non meno che avveduto,
A lui rispose: — ebbene: io scriverò
Quella prece che a lei parve sì lieve
Di carta sovr' un picciolo brandello,
Cui da un lato porrem della bilancia,
Dall' altro invece il greve suo borsello:
E imparzial la bilancia ci dirà
S' è più il pondo di questo ovver di quello. —
Fattone sperimento,
Lievi qual piuma fur l' oro e l' argento,
E la bilancia traboccò dal lato
U' il frate avea la prece collocato.
Ad un sì nuovo e insolito prodigio
Tacque confuso il sere,
E rimase convinto che il Signore
Delle nostre preghiere
Non il numero apprezza, ma il fervore.

128

Se sprezzabili sieno le leggende

Ammetto volentieri
Che certe istorie degli antichi tempi
Non sien che miti ovverosia misteri,
Allegorie, leggende e nulla più.
Ciò dato tuttavia e non concesso,
Dirvi siami permesso,
Che come in ogni favola vi ha
La sua moralità,
Tal in ogni leggenda, di virtù,
Di cristiana pietà v' ha degni esempi.
Peccato che neglette
Sieno esse in cotesto miscredente
Secol dicianovesimo,
Che poscia in evidente
Contraddizione con seco medesimo,
Un' importanza capitale annette
A qualsivoglia popolare frottola
Che val men d' una stringa e d' una trottola.

129

Fra un marinaio intrepido
E un uom di poco spirito
Avvenne questo dialogo.
— Dai vortici del mare, ohimè! ingoiati
Non furono parecchi
Vostri antenati?

Non dee ciò sgomentarvi?
E all' infido elemento nuovamente
Osate avventurarvi?..
— Bel mondo affè
Se tutti la pensassero
Siccome te!
Ardire è il mio, nol niego:
Ma dimmi un po', ti prego,
Dove e come i tuoi vecchî
Tirarono l'aiolo?
— Placidamente,
Nel loro letticciuolo.
— Or bene: e tu sei oso
Ogni sera colà pigliar riposo
Dove pe' spazii eterei ultramondiali
Gli antenati tuoi spiegaron l'ali?

130

Ostinazione lodevole

Messa una vispa ragazzetta a scuola
De l' Abbicì,
Per quanto la maestra le dicesse:
— Questo è un A, questo un Bi —
Possibile non fu che la figliuola
Proferir quelle lettere volesse:
E rispondeva, del perchè richiesta,
— Perchè lasciar non mi vorrete quieta
Finchè dall' A non giungeremo al Zeta.
Di consimil, ma santa ostinazione,

Cioè energia,
In qualsivoglia infernal suggestione
Uopo ci fia:
Nè al Zeta giungeremo
Della malvagità
Se sdegnar noi sapremo
Di apprender l' A.

131

Da San Filippo Neri

Poichè voglia o non voglia si ha a soffrir,
Al sommo Bene il mal veggiam di offrir,
Chè miglior cosa al mondo non vi ha
Del far virtude di necessità.

132

Neanche alloraquando ei dice il vero
Fede prestar si suole al menzognero.

133

« Nel duolo, i meglio amici,
(Solea dir Franklin) sono gli spicci:
« E le bianche monete
« Pei giorni neri in serbo riponete ».

134

Che un simulacro, una divota immagine
Sia santa quanto vuoi, guari non basta:

E s' ella è sgraziata ed antiestetica,
La mi farebbe quasi iconoclasta.
Deh, alla Chiesa ridona, o Re del cielo,
Un Coreggio, un Tiziano, un Raffaelo!

135

Fiammifero di nuovo genere

Di tanto amor di Dio san Diego ardeva
Che con la sola punta delle dita
Le candele e le lampade accendeva:
Ma io vorrei che la Bontà infinita,
Mi dèsse, or che ci sono i solfanelli,
D'accender del suo amore i miei fratelli.

136

Dar retta non dèi tu
A chi soverchio esagera
Le colpe e le virtù,
Perchè, eccepiti i Santi,
Tutti ma tuttiquanti
Non siam che un certo misto
Fra Garibaldi... e Cristo.

137

Fortezza d' animo della B. Alacocque

A qual non so delle innocenti dita
Un panereccio orribile
Incolgea la beata Margherita,

E reiteratamente
Il chirurgico ferro la tagliò.
Imperturbabilmente
La benedetta il rio dolor soffrìa,
Onde il chirurgo attonito esclamò:
In fede mia,
Gran buona cosa ella è la santità,
Che al dolore insensibili ci fa.

138

Un epigramma dell'imperatore Augusto

Quando il Verbo quaggiù pigliò sua stanza,
La crudeltà di Erode Ascalonita,
La gelosia di sua regal possanza,
Giunsero a segno, che tolse di vita
Non pur di Betlem gl' infanti innocenti,
Ma (orribil cosa!) il suo figliuol medesimo.
Da Rama a Roma giunsero i lamenti
Della immensa ecatombe: e la rea fama
Ad Augusto pervenne: il qual sapea
Che il purcino vitto
Era interdetto alla nazione ebrea,
Sicchè, inteso l' orribile delitto,
Fra sorridente ed indignato esclama:
— Meglio essere porci, anzichè
Figliuoli di quel re.

139

I secretarii di Clemente XIV.

A Clemente quartodecimo
Un cotale chiedea

Da l' uno o l' altro de' suoi secretarii
Se niuna indiscrezion egli temea.
Sorridendo, il Pontefice
Gli soggiungea:
— Nemmeno per idea,
Bench' io ne abbia tre: —
E, sì dicendo, a vedere gli diè
Le tre dita con cui scriver solea.

140

Abolir la pena di morte?

Gran scalpore si fa da certa gente
La pena capital per abolire:
Nè io ci ho a ridire:
Chieggio semplicemente:
Non forse a morte condannati siamo
Quanti siam costaggiù figli di Adamo?

141

Per un opuscolo offensivo, di un certo Plateo

Poichè autor di quel cibreo
Gli è un cotal signor Plateo,
Disprezziamone gli strali:
Sono cose... plateali.

142

Acqua attinge con il cribro
Chi imparar vuol senza libro.

143

Bella risposta di un santo
(il ven. Holzahuser)

Un sant' uom pei poverelli
Già questuando solderelli,
Ma del suo pietoso invito
Un cotale infastidito
A lui diè una gran ceffata.
Il sant' uom pacatamente
Gli soggiunse incontanente:
— Questa qui sarà per me:
Ora datemi alcunchè,
Deh vi prego, o caro mio,
Per i poveri di Dio. —
Cuor focoso è generoso:
La umiltade di quel santo
A quell' uom, non già perverso
Ma irascibile soltanto,
La gli andò cotanto al verso
Che un bel gruzzol di fiorini
Gli elargì pe' suoi tapini.

144

Sì diffusa oggidì è l' istruzione,
Ch' opere scrive e stampa ogni minchione:
Una vera ne abbiamo inondazione:
Ma un diluvio io vorrei... di opere buone!...

145

Coccapellier, ridevol deputato,
Una di molto giusta n' ha azzeccato:
Ladri appellar volendo i framassoni,
Molto bene gli disse . . . « framagnoni ».

146

Il cappellino io definire il soglio
Della beltade femminil lo scoglio:
Non ce n' è di deformi e sguaiatacci,
Anzichè cappellini, cappellacci?

147

La vera verità si risaprà
Unicamente al mondo per di là:
Sicchè nel giudicar, sì in mal che in bene,
Adagio anzichenò andar conviene.

148

Or monumenti e lapidi
Ergonsi a sciagurati
Degni davver, degnissimi,
Di esser . . . lapidati.

149

Ira, furor brevis

Qual peggior consigliere dell' ira,
Per cui l' uomo il più saggio delira?

Non è dessa una breve follìa?
Convien dunque che in guardia tu stia
Contro questa terribil passione,
Dei più orrendi delitti cagione:
E alle prime radici conviene
Avventare la scure per bene;
Cioè l' amore al denaro, ai piacer,
E l' orgoglio, infrenati tener;
Le tre ignobili concupiscenze
Che danneggiano più le coscienze.

150

A bollar li scrocconi

Per la vile genterella
Dilettante di scroccare,
La morale è sempre quella
Che nel gergo popolare
Si suol dir « la cavanella ».

« Cavanela (dice il Boerio nel suo rinomato vocabolario del dialetto veneziano) chiamasi da noi quel canaletto che fu cavato per dar comunicazione ai fiumi fra loro, come sono la Cavanela dell' Adige, del Po, ec. Equivale ad essere un piluccone, uno scrocchino ». Il Boerio poi registra *esser per la cavanela*, ma non la bellissima frase usitatissima qui nel territorio di Portogruaro: *esser un cavanela*, derivata da una località nei pressi di Concordia.

151

Tratto di spirito del Ven. Strambi

Per lettere eccitava a prender moglie
L' unico figlio un ricco mercatante,

Ma, del tempio anelando alle soglie,
Il figliuolo vi era riluttante:
Però, a quietare le paterne voglie,
In un bel foglio occlude il bel sembiante
Della beata Vergine Maria,
E gli riscrive: « ecco la Sposa mia! »

152

Da Romainville

Il liquor nol si bee ne' bicchierini ?..
Così il piacer: dèi berlo a centellini.

153

Felice lui cui è felicità
Mitigare l' altrui infelicità!

154

Scherzo all' amico D. I. Polo

Ah se il Polo fosse un pollo,
Ben vorrei tirargli il collo,
Poi con gusto maledetto
Spappolarmelo in guazzetto!

Ma ecco qui la graziosa risposta dell' amico, a rime obbligate:

Ah sì: se il Polo fosse invece un pollo,
Saria ben magro per tirargli il collo,
E ti farebbe un brodo maledetto
Se volessi condirtelo a guazzetto!

155

Se non fossero impostura
Gli specifici, gli antidoti
Strombazzatî dai giornali,
Niuno andrebbe in sepoltura,
E saremmo a drittura
Felicissimi, immortali.

156

(Da un antico adagio latino)

I bagni, il vino e Venere
Fanno e disfanno gli uomini.

157

« Della roba d' altrui dilettanti »
Definisce D' Azeglio i furfanti.

158

Una bella frase di Esiodo

« L' uomo dalle tre gambe » è il vecchierello
Che sorregger si dee col bastoncello.

159

Dir soleva un amico mio diletto
La reggia dei pitocchi essere il letto:
Non però di color, io aggiungo in nota,
Che ci devono andare a pancia vuota.

160

Di poeta poi ch' io pizzico,
Havvi alcuno che mi stuzzica
A non esser tanto stitico
Nel sferzare come va
Certe odierne iniquità.
Ma a che giova la poesia?
Botte botte ci vorria!
E un bel giorno spunterà
Quando il Nume onnipossente
D' ogni stolto e prepotente
Le cervici schiaccierà.

Non senza un gran perchè lo si chiama qui «un bel giorno» il giorno del Giudizio universale, cioè della universale cacciata degli empi all' inferno. Quanto a cotestoro terribile, altrettanto non fia esso giocondo agli eletti? «Amaro sarà forse quel giorno (chiede qui santo Agostino) a queglino ai quali fia detto: «venite o benedetti?»

161

Scolari che danno una buona lezione al maestro

Tempo fà gli studenti di Messina
Hanno dato una buona lezioncina
A un petulante lor professoretto.
Loro insegnava questo bel soggetto
Che ser Domineddio è un puro mito
Il quale non ha mai punto esistito
Se non se nei cervelli riscaldati
Dei preti e frati,
E che siam dalle bestie discendenti.

Or que' studenti, che non eran gnocchi,
Volendolo un bel dì persuadere
Che cotale dottrina a lor quadrava,
Mentre sdottoreggiava
Buona dose di calci nel sedere
Diedero a quel messere,
Che più s' incaponì in la sua teoria
Dai bruti provenir cotal genìa.

162

Cum simplicibus sermocinatio eius (Prov. 3. 32)

Più sopraffina astuzia non vi ha
Della semplicità:
Quella non già, intendiamoci,
Del povero minchione,
La qual non vale un cavolo:
Quella bensì dell' anima innocente,
Che rende l' uom più scaltro del serpente,
Cioè del diavolo:
Colombina virtude, che discendere
Suol da l' empirea sfera
Nella quiete e il fervor della preghiera:
Dono del Cielo
A chi segue Gesù e il suo Vangelo.

163

Qual è la miglior forma di governo

Onde contramminar, quant' è da me,
Cioè mercè una vera cianciafruscola,

L' odio dai framassoni
Giurato ai troni,
D' ora in avanti la parola Re
(Semprechè a un monarca riferibile)
Vorrei veder con inizial maiuscola
Nè questa mia idea siavi risibile:
La greca rispondente locuzione
Basilefs, non vuol dir *base del popolo?*
Non è forse monarchico,
Molto ben l' Aquinate ha qui osservato,
Il governo dell' Altissimo?..
Dunque, benchè odiatissimo
(Solo però da qualche scamiciato)
L' assoluto poter di lungamano
Ha il sopravvento
Sul reggime civil repubblicano:
Benchè, se ci governi gente onesta,
Ogni suddito fia arcicontento
E indifferente a quella forma o a questa.

164

I Cimiteri odierni

Vere botteghe omai di rigattieri
Non sono i cimiteri?
Non solo sculti marmi e monumenti
Sulle fosse s' adergon degli spenti,
Ma mille e mille fronzoli,
Ghirlande e lumi a iosa
E ricchi lampadarî,

Quasicchè santuarî
Dei cimiteri fossero le edicole:
Cose che se non fossero da piangere
Sarebbero ridicole:
Da pianger, dico, è questo matto spreco
Di quattrini, nel mentre i poverelli
Tutto sdrusciti e per la fame smunti
Vi ricercano invan de' solderelli.
Non queste pompe, a cui dal cuore impreco:
Le opere pie suffragano i defunti;
Visitare l'infermo, il carcerato,
Vestir l'ignudo, cibar l'affamato.
Nè solo a Dio d'ogni superfluo accento,
Stretto conto eziandio render dovrete
D'ogni quattrino che sprecato avrete. —
Ma già, importuno vate, io parlo al vento.
Voi seguitate pure incaponiti
Cotesti vostri gentileschi riti,
Reputati, da certa genterella,
Fiore di religione,
Mentre la è plebea superstizione
Quando non è puerile ambizioncella;
Chè vanità picchiar suole alle porte
Ne' regni bui pur anco della morte.

165

Preghiere telegrafiche

Mercè le umili
Jaculatorie

Quante sul demone
Avrem vittorie!
Dardi mortiferi
Sono a quel rio:
E l' alme fiedono
D' amore a Dio.
O preci rapide,
Delizia mia:
O nomi amabili,
Gesù, Maria!
Fino agli aneliti
Dell' ultim' ora
Sulle mie labbia
Deh siate ognora!
Slanci dell' anima
Egra, gemente,
Io vo' ripetervi
Perennemente,
E almen coll' intima
Voce del cuore
Con voi rivolgermi
Al sommo Amore.
Perfin nel turbine
Delle faccende
(Il cui buon esito
Dal Ciel dipende)
Qualche fuggevole
Guardo amoroso
Vo' a te rivolgere,
Gesù mio sposo.

Quando dal pendulo
Scoccan le ore,
Pur anche scocchino
Ver te, o Signore,
Que' baci mistici,
Que' vivi accenti
Che ratti ascendono
Ai firmamenti.
Nemmen, d' un mistico
Affetto, muta
De' miei precordi
Sia la battuta:
Vivo telegrafo
Vôlto lassù,
Dica ogni battito:
« Gesù Gesù ! »

166

Benedicite sancti et humiles corde Domino (Dan. 3.)

La cristiana umiltade il fondamento
Non è forse di nostra perfezione?
E se alcuna virtude a te difetta,
Questa virtù sì rara e benedetta
Non n' è per avventura il supplemento?
Senz' essa ogni virtù è vuota e nulla:
Essa è il pudor dell' anima:
E come una fanciulla
Pudica è più piacente,

Tal l' umiltà accettevole
Ci fa all' Onnipotente:
E santi, ohimè, se esser non possiamo,
D' esser umili almeno deh! veggiamo:
Nè già solo in teorìa cioè in grammatica,
Ma, quel che preme più, umili in pratica.

167

Vil voluttade il bacio dovrebb' essere?
Non vien dal labbro l' alito che ci anima?
Solo il desìo non dovrebb' esso esprimere
Di congiungere l' anima ad un' anima?

168

Che son mai certe effemeridi?
Sono chiacchiere maschili,
Più nocive, più pettegole
Che non sien le femminili.

169

A chi niega il saluto

— Cristo Gesù, lungi da te discaccia
Chi non saluta e non mi guarda in faccia. —
Un mio amico questi accenti irati
Rivolger suole a certi screanzati:
Nè sì fiero disdegno approvo io già:
Chieggio però: che mai costa un saluto?
È egli forse un mero complimento?

Non è anzi fomento
Di fraterna cristiana carità?
Al fratel tuo dando un cordiale addio
E salute augurandogli,
A lui non brami tu ogni ben di Dio?..
Laonde io spero se ne andrà fallito
Il desìo arcipiuchemaledetto
Di un cotal framassone
Ciuco e birbone,
Che per odio accanito
Di Dio al nome santo e benedetto
Il bel saluto ADDIO vuole abolito.

170

Frate Asino

Il sopranome di « frate asinello »
Diede al suo corpo un santo fraticello;
E ciò per questa semplice ragione:
Che stà bene adoprar seco il bastone,
Ma se tu non vorrai farlo crepare,
Dèi pur dargli da bere e da mangiare.

171

Mio Dio, dateci dei Santi!

— Un santo diaci o padre, un santo orsù —
Usa chiedere un qualche ragazzino
Scorgendo un prete o un frate cappuccino:
Ed in pur al gran Padre che è lassù

Umilmente siccome un fantolino
Chieggio dei Santi, e non di carta straccia,
Ma taumaturghi e vivi in carne ed ossa,
Che del mondo rinnovino la faccia:
Od egli stesso in tutta la sua possa,
Egli in persona, ch' è dei Santi il Santo,
Venga a tergere alfine il nostro pianto.

172

Da un detto di Alfieri

Del moguntino Guttemberg
Il piombo esile
Val più dei bronzi ignivomi
E del fucile.

173

S' io fossi milionario!

La povertà, che il mondo
Cotanto abborre e sprezza,
Dalle anime di Dio
Altamente si apprezza:
Io però, ve lo dico chiaro e tondo,
Della santa ricchezza
Mi sono innamorato;
Ed anzichè un misero spiantato,
Diventare vorrei
Un Rostchild, un Wanderbild,
Benchè, a dir vero, io mi contenterei

Dei cento milioncini di Franchetti: *)
Perchè?.. Per far del bene ai poveretti.
Nè gli sparnazzerei questi denari,
A certi paltonieri:
Miei prediletti
Sarebbero quei prodi Missionarî
Che propagando vanno ai due emisferi
Con sacrifizî immensi e immenso zelo
La vera civiltà, cioè il Vangelo.

---

*) Se una malaugurata vicenda non fossemi intravenuta, a questo illustre e benefico signore avrei dedicato, con la seguente epigrafe, questa mia operetta.

ALL' ILLUSTRISSIMO

Sig. Barone Raimondo Franchetti

il quale con principesche elargizioni — nonchè con estesissime riduzioni agrarie — eziandio qui nel portogruarese distretto — dà assiduamente pane al povero — e buon esempio ai ricchi — queste Rime — che d' infra le gravi sue cure vorrebbero esilararlo alquanto — ossequente dedica — l' autore — Sacerdote di quel Nazareno — che fu e sarà in eterno — la più bella gloria d' Israelo.

174

Dove stia di casa la vera eguaglianza

Siccome i cenci vanno sempre all' aria,
Un pover uomo in una certa lite

Contro un ricco arfasatto
Ebbe un bel scaccomatto.
Ebbene: udite
Come il povero uom si vendicò.
 Strappò dall' aula
Lo scritto menzognero
Che la legge per tutti dice uguale,
E di volo il recò . . .
Al Cimitero!
 Un epigramma fu molto pepato,
Ma, mi si dice, gli costò salato:
 E gli toccò, per sì gran crimenlese,
Vedere a scacchi il sol per qualche mese.

175

Non è italiano chi non è col Papa

 Se della cosa andiamo bene al fondo,
Quell' italiano che fa guerra al Papa
Esser non può che una testa di rapa,
Se pure un farabutto egli non sia
Al quale l' onestà sembri follìa.
 Havvi egli in tutto il mondo
Un palagio regale
Non dico eguale,
Ma nemen somigliante, al Vaticano?
Michel più che mortal, angiol divino
Quì architettò: quì Raffael d' Urbino
Esercitò il suo magico pennello:
Tutte tutte costì l' arte del bello
Dai Romani Pontefici

Quale divina cosa ebbero culto.
Or merita egli il nome d' italiano
Chi a cotestoro fa villano insulto?..
Che se noia vi dan le apologie,
Parliam pur di quattrini, anime mie,
Poi che il Dio d' oggidì non è il Dio Trino,
Ma, sventuratamente, il dio quattrino.
Dov' è dov' è, ditemi orsù, un sovrano
A cui tutte del pari le nazioni
Offrono a gara principeschi doni,
Oro e quattrini in strabocchevol copia?..
Per il suo trattamento
Poca moneta in vero è sufficiente,
Sicchè di quei tesori il rimanente
Devoluto non è ad incremento
Di sante instituzioni
E ad alleviar dei poveri l' inopia?
Chi il vero ben d' Italia ha dunque a cuore,
Anzichè al Vicario del Signore
Mover guerra si insana e si scortese,
Bramar dovrebbe un Papa... a ogni paese.

176

Se a Thiers noi diamo retta, gli striscianti
Sono stolti o birbanti.

177

Il mondo, che è sì pieno di corbelli,
Al dir di Massimo d' Azeglio muovesi,
Ben più che colle stanghe, coi fuscelli.

178

Ben felice è colui
Che consistere fa
La sua felicità
Nel far felice altrui,
Felicitando in cotal guisa il Cuore
Del Sempiterno Amore;
Di quel Gesù che ha detto:
« Amatevi: gli è questo il mio precetto. ».

179

Pronostico di Napoleone I.

L' Europa casacca volterà,
E russa o rossa ella diventerà.

180

Beati pauperes

Gesù disse beati i poveretti:
Ricchi di fede, nelle sacre carte,
Altrove ei sono detti,
Cosicchè è la miglior la loro parte.
Ricchi impertanto dir dovremmo i poveri,
E dir invece poveri coloro
Cui abbondan poderi, argento ed oro,
Ma, infelici, ahimè!
Il tesoro non hanno della Fe';
La cristiana cioè filosofia
Che l' uom sublima e a dirittura india.

Eppoi... chi è che sfama il ricco ozioso?
Non è forse il bracciante laborioso?..

181

Pel progetto di legge sul divorzio
(Gennaio 1893)

Capitanati da un cotal Bonacci,
Una novella sanguinosa offesa
Quei bei soggetti dei framassonacci
Van macchinando ai danni della Chiesa:
Ma a che temer?.. Di lui non siam soldati
Che tutti gli empi ognora ha concquassati?..

182

Nuovi elogi ai framassoni

Quei cari bambini
Dei tre puntini,
Cioè i framassoni,
Oltrechè fra... magnoni,
Non son essi assassini,
Nè più nè meno?
Informi l'infelice
Garcia Moreno,
Oltre a tanti e tanti altri poveretti
Trucidati da quei maledetti.

183

Il poter della stampa

Han detto bene Giordani ed Alfieri:
« I caratteri di tipografia,

Benchè cotanto esili e leggieri,
Tiran più lunge dell' artiglieria:
Più del cannone tuonan fortemente,
E concquassano più terribilmente ».

184

Bella risposta di s. Francesco di Sales

« Perchè scalze non van le vostre monache? »
Un rigorista al Salesio chiedeva:
Cui questi argutamente rispondeva:
« Dai piedi incominciar vorrebbe lei,
Ma io dal capo incominciar vorrei ».

185

« Malvacea » si suol dire certa gente
Scipita, insulsa, fredda, indifferente:
Eppure un bel significato egli ha
Il bisillabo MALVA, cioè MAL, VA.

186

« Pregare e percuotere »
Fu già la divisa
Di un certo sovrano
Dell' evo mezzano,
Allor che l' orribile
Flagel della guerra
Ognora a soqquadro
Metteva la terra:

Ma l' evo barbarico
Alfine sparì:
Scriviamo oggidì
Sovr' essa la nostra
Cristiana bandiera:
« Lavoro e preghiera ».

187

Colui che non ha punto religione,
Ancorchè possessor di bel milione,
Poverin, ei non è che uno spiantato,
Anzi, nè più nè meno, un disperato:
Perchè colui che la Fede non ha,
Neanche la Speranza aver potrà.

188

Un raro esempio di disinteresse

Donatello, scultore rinomato,
Non in ferreo scrigno riponeva
Le copiose monete
Che dalle sue sculture ritraeva,
Ma, nobilmente disinteressato,
In una sporta appesa alla parete;
E ciò affinchè, qualor ne abbisognassero,
Gli amici suoi se ne approffittassero.
Apprenda quinci un po' di cristianesimo
Chiunque attaccato
Tien vilmente il suo cuore alla pecunia.
L' avarizia non è tale reato

Che alla idolatria, al paganesimo
Nelle sante Scritture è assimilato?

189

L'orribile esplodente dinamite,
Non si dovria chiamarlo *demonite?*

190

Zannini Antonio, amico mio diletto,
Nella invernal stagion pregava in letto:
E mi dicea: così le mie preghiere
Vanno più calde alle celesti sfere.

191

Un bel tratto di Rostchild

Un povero cantore,
Mentre Rostchild sen stava conversando
Con un ricco signore,
La sua canzon venìa canterellando
Di sotto alle finestre. — Un po' spilorcio,
Questi quà e là frugava, e ricercava
Di carta alcun brandello
Onde involgervi bene un solderello
Da gittar a quel povero cantore.
Che non è, se ne avvede
Quell'arcimilionario di buon cuore,
Il solderel gli chiede,
E giuso il fa volar all'accattone

Facendo rimaner come un minchione
Quell'avaraccio, e beato il poveretto,
Involto avendo in fretta
Di cinquecento lire in un viglietto
Dell'avaro la misera moneta.
O cristiani annacquati
E ricchi sfondolati,
Perchè giammai da voi non lo si imita
Sì bel tratto del celebre Israelita?

192

Bel detto di Sant' Agostino

Predicar non si deve per mangiare,
Ma deesi pur mangiar per predicare.

193

Ad un tale un tal chiedeva:
— Sei tu, o tuo fratello? —
Pronto quegli rispondeva:
— Non son io, son mio fratello.

194

Per non so qual malore
Un bagno *dolce* il medico ordinò
A un mamalucco, il qual chiese al dottore:
Quanto zucchero metter ci dovrò?

195

Un bell' auto da fe

Non io vorrei,
Come si usava negli antichi tempi,
Bruciar sul rogo gli empi:
Bensì dei libri rei
Fatto un falò ben volentier vedrei.
Quanti già non ne fe'
San Paolo, il gran dottore delle Genti,
A sradicar degl' idoli la fe'?
Ora statemi attenti:
In un paesello di cotesto mondo,
Mercè due missionarî assai zelanti,
Più di un libraccio immondo,
Con parecchie stampaccie indecenti
E Bibbie protestanti,
Sulla pubblica piazza accatastati
Furono e poi bruciati.
Ora, mentre le fiamme crepitavano,
Di que' fogliacci i negri brandelli
Via per l'aria qua e là se ne volavano:
Palma a palma batteano i giovincelli,
E sclamavan festanti:
Ve' ve' come dai libri malandrini
Se ne fuggono a torme i diavolini!

196

Un maldicente a certi... innocentini

— Maldicente d'un Abbate,
Scandolezzi la città!

— Io le dico: voi le fate:
Chi di noi più reo sarà?..

197

Beato il popolo - che non ha storia!
Sudori e sangue - costa la gloria.

198

Sclamar spesso solea, di senno privo,
Un gran vendicativo:
« Ah perchè Cristo in mano non mi mette
« Un paio di saette?.. »
Buon che a suo modo fa il padron del mondo,
Non già d'ogni iracondo!

199

Dai mondani oggidì, certi individui
Veggiam canonizzati,
Che meritevolissimi sarebbero
D'esser cannoneggiati.

200

Bel detto della Emmerich

Non mi piace chi è duro da muoversi:
Ei fia duro altresì da commoversi!

201

Chi era la Emmerich?

Ne' primodì del secolo, in Westfalia,
Da' suoi teneri anni pastorella,
Viveva una santissima creatura,
Poi monacella,
Dotata oltremisura
D'ogni dono di Dio. — Quale mimosa,
Essa, al contatto di ogni santa cosa
(L'acqua lustrale, per cagion d'esempio,
Ovver di un qualche santo una reliquia)
Tutta si giocondava:
Anzi, in estasi rapita,
Di quel Santo la vita,
Od alcune sue gesta, altrui narrava.
Oh speglio limpidissimo,
Che a noi sì fedelmente riflettesti
Tante cose celesti,
Chi mai visioni ebbe alle tue uguali?
Oh privilegiatissima
D'infra i mortali,
O pudica e celeste sensitiva,
O vago giglio del giardin di Dio,
Calpesto, ahime! da rozzi agricoltor:
Passiflora gentile, ne' cui petali
Cristo scrisse ed impresse i suoi dolor:
O amor dell'Amor mio,
Perchè io non son che un miserabil vate?
« S'io fossi re, ti donerei, perdona,

Mezza la mia corona:
Se fossi Iddio, circonderei di stelle
Quelle tue chiome belle »;
Imporporate
Del Sangue di Gesù mercè la spinea
Corona ond' ei cingea
La tua fronte virginea,
Mentre una turba rea
Le sante tue ferite inacerbiva
In guisa da lasciarti semiviva.
Ma il tuo Sposo divino
Te non abbandonò:
E un amico ti diè nel *Pellegrino*
Che ammirabili pagine vergò,
Dal tuo labbro gentil a lui dettate.
Prezzo de' tuoi martir,
Le tue vision beate
Per lui vivran ne' secoli avvenir.
Ed obbliar non so
Che a te posto dinanti,
Mentre indiata in le vision dei Santi,
Quello scritto prezioso,
Ti apparve luminoso.
Oh se i miei scarabocchi
Sì luminosi e piacenti apparissero,
O mio Gesù, dinanzi a' tuoi begli occhi,
E di Colei
Che tien la chiave degli affetti miei!

Anna Caterina Emmerich nacque presso Coesfeld nel Vescovado di Munster, l'8 settembre 1774: fu stimmatizzata negli ultimi giorni del 1812: visse parecchi anni senz'alcun nutrimento: volò al cielo il 9 febbraio 1824. «Le sue visioni (dice il Goerres nella sua Mistica) sono le più ricche, le più profonde, le più sorprendenti, le «più toccanti ch'io mi conosca». Furono raccolte dal celebre letterato e poeta tedesco Clemente Brentano, ch'ebbe la costanza di perdurare sei anni appo il letto di dolore di questa benedetta, che soleva chiamarlo col poetico nome di *pellegrino*.

Raccapriccianti sono le prove ch'essa dovè subire dai protestanti e dalla pulizia prussiana, che volle cerziorarsi non v'essere ciurmeria di sorte nelle sue stimmate. Un medico della commissione che con occhio di lince e con cuor di tigre la esaminò per parecchi giorni, ebbe la crudeltà di versare dell'acido solforico sulle punture della di lei corona di spine: e la poverina n'ebbe tale uno spasimo da cadere in svenimento.

Oggi si fa gran caso delle insulse, quando non sono empie o indecenti, comunicazioni spiritiche, cioè diaboliche: ma chi si occupa delle rivelazioni, o contemplazioni che vogliamo dirle, di quell'angelo di Dio qual fu la mia Emmerich?

Deh mi perdona se ti chiamo *mia*. Tu non sei che di Dio: ma appunto perciò tu sei guida, amica, mamma mia dilettissima: tu, lasciami qui ripeterlo, tu, o innocente pastorella di Dülmen, tieni la chiave degli affetti miei.

202

Durante il Processo
della Banca Romana: Giugno 1894

Un moderno saputello
Disse corna dei cattolici:
Sono gente interessata:
Fanno il ben perchè son avidi
Della vita arcibeata
Che gli attende un altro dì.
Lasciam lì che i veri santi
Fanno il ben per puro amore,

Cioè ancorchè non esistesse
Un eterno guiderdone:
Lasciam lì, e diam ragione
Al suddetto scribacchino,
Che vagheggia, poverino,
(Dite voi s'io mal mi appongo)
Gl' interessi... alla Tanlongo.

203

...Cose sole e vere son le eterne (Zanella)

Deh fuggiam tutto ciò che è fuggevole!
Havvi cosa quaggiù non manchevole?..
Te beato se apprendi e discerni
Veri beni esser solo gli eterni,
Vale a dire le sante virtù
E il beatissimo amor di Gesù:
Quell' amor sì mellifluo, sì immenso,
Sì eccedente i piaceri del senso!

204

Omnia vanitas, praeter amare Deum et illi soli servire. (Gersenio)

Tutto è fiaba e menzogna quaggiù,
Fuorchè amare i fratelli... e GESÙ.

205

Come è morto, il 28 Marzo 1894, il gran framassone Kossuth

Nel dolce amplesso
Del Martire del Golgota

Muoiono i Santi:
Ma il mondo è ito un tantinin più inanti:
E i grand' uomini di adesso,
Quale, ad esempio, il Garibaldi ungarico,
Muoiono con le labbia...
Su la borsa... de l' ossigeno!..
  Buon viaggio, o framassoni:
Quella borsa ridicola
Lascio a voi altri, poveri minchioni.
Io non darei neanco uno starnuto
Per prolungare di un qualche minuto
Questo esiglio terreno;
E vo' morir nel bacio
Del mio immenso amico... il Nazareno.

206

« Il cuore è più dove ama
che dove anima » — *(S. Agostino)*

Il prodigio di Antonio da Padova,
Che tuonando con maschia eloquenza
Contro il sordido amor del danaro
Fe' vedere a l' attonita udienza
Come il cuore di un sordido avaro
Che recato venia al cimitero,
Di colui più non era nel petto,
Ma bensì nello scrigno diletto,
Ci discuopre d' amore un mistero:
Più che in seno all' amante, là il cuor
Vive e palpita ov' è il suo tesor.

207

Sì strabocchevol numero di lettere
Scrive un cotal mio amico,
Che di sovente
A lui scherzosamente dico
Ch' a buon dritto può essergli affibbiato
Il titolo di « grande letterato ».

208

Etimologie

Della vite l' amminicolo
Che *scardz* viene appellato
In Friuli e qui nel veneto,
Da *cardx* greco vocabolo
Senza dubbio è derivato:
E *chirin* (il popolino
Così chiama il porcellino)
Mi diceva un amicone
Che sa il greco a perfezione,
Che è pur greca locuzione.

Fare una cosa *a stin* è dicitura
Del veneto dialetto alquanto oscura:
Termine egli è a buona fonte attinto,
E vuol dir operare *per istinto.*

209

Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa (Sap. 7. 11.)

Religïone, fonte d' ogni bene,
Da *religare* viene:

E appellasi così acconciamente;
Catena d'oro
Che avvince dolcemente
L'uomo con Dio e gli uomini fra loro.
Se dunque ella ci unisce, ci fortifica;
Mentre invece ci scinde e ci fa deboli
La invadente pettegola politica.

210

Nell' individuo,
Nelle famiglie e nella società
La Religion l'istesso effetto fa
Della chiave d'un arco; ovver d'un àrpese: *)
Le quali cose un nonnulla rassembrano,
Eppur esse fan solido e collegano
Le varie membra di un grande edifizio,
Che senza quelle andrebbe in precipizio.

---

*) Qui in nota piacemi soggiungere
Che àrpese è toscano, tale e quale
Della nostra parola dialettale.

211

« Gemo: ma con una grande speranza:
e senza gaudio non è il mio gemito ». (S. Agostino)

Pan quotidiano èmmi la sventura!
Figlio a nobil famiglia decaduta,
Nella mia povertà chi mai m'aiuta?
Saturato d'abbrobrii,

Chi mai di me si cura? . .
Vivo sepolto in un profondo obblio:
Tutto mi va a rovescio,
Ma che perciò? . . Una cosa sola a Dio
Chieggio umilmente: mi riesca bene,
Cioè, sfuggir le sempiterne pene:
E nella speme di potèr raggiungere
Una beata gloriosa meta
Mercè tanti dolori, il cor s' allieta.

212

Alloraquando io penso
Che il Vangelo è parola di Gesù:
Che la Bibbia da un santo detta fu
« Libro sacerdotale »;
Ma gittato di poi veggio in un canto
Cotesto libro santo,
Anzi divino, immenso,
Da ben più di un cotale
Che ha poi sempre il naso sul Giornale,
Concludo mestamente:
Che cosa voglia dire
Al Vangelo le ciance preferire,
V' accorgerete un dì, povera gente! . .

213

Non impedias musicam (Eccli. 32. 5)

Maestro quale io fui di studîo biblico,
Vorrei spiegarvi il *non impedias musicam.*

Esorta l' Ecclesiastico
A non sturbar la musica,
Dicendo non dover li chiacchieroni
Con i discorsi lor lunghi e stucchevoli
Sturbare o ritardare i canti e i suoni
Con che gli antichi, più di noi socievoli,
Chiudeano i lor conviti allegramente.
Alla musica poi elogio implicito
Havvi qui indubbiamente.
Attrar i sassi e mansuefar le belve
Vaganti nelle selve,
Cioè i prodigî che feo
L' antico Orfeo,
Non è già una ridevole leggenda,
Bensì un mito, acciò da ognun s' intenda
Il fascino che esercita la musica.
Suonatori sien essi oppur cantanti,
« Virtuosi » non diconsi per niente
I cultor delle note musicali.
Non si vuol dir con ciò che sieno santi:
Ve ne sarà talun di delinquente,
Ma fra essi non vi fur mai micidiali.
Havvi poi un proverbio germanico
Che esorta a praticar quelli che cantano
E a fuggir chi non canta.
Se così è, il canto è cosa santa;
Ond' io mi ringalluzzo e mi consolo,
Che amo il canto al par d' un usignuolo.

214

Per Nozze

Com' è quaggiuso il santo Matrimonio
Non gli è per fermo là nel Paradiso:
Ed è forse perciò che un Paradiso
Rare volte quaggiù gli è il Matrimonio?..
Voi però un Eden pur quaggiuso avrete
Se in Gesù Cristo, o Sposi, vi amerete.

215

Il pro e il contro dello Spiritismo

Si vuol che gli spiriti
Da chi è del mestiere
Adesso si lascino
Vedere, palpare
E fotografare.
Ma a me non è facile
La dieno da bere:
La è ciurmerìa,
Ovvero magia:
Affare satanico,
Massonico rito,
Da insigni teologi
Fu già definito.
Nè dite codino
Chi crede che il diavolo
Qui metta il zampino:
Misteri di tenebre,

Ridevoli cose
Che a nulla ci approdano,
Se pur non son elleno
Oscene, paurose;
Qual parte, chiegg' io,
Può averci il buon Dio?..
Però con gli spiriti
Un qualche contatto
Gli è un fatto innegabile:
Stà bene, in un secolo
Che ha tante colpe,
Che nega il negabile,
Gli spiriti assumano
Le ossa e le polpe.
E s' ei son visibili,
Fors' anco tangibili,
Chi mai negherà
Che sieno gli spiriti
Qualcosa di vivo
E di positivo?..
Chi a dir ci verrà
Che l' orrida tomba
Nel nulla ci piomba?..
Negate negate
Da ora in avanti,
Se pur vi dà l' animo,
Le care e beate
Visioni dei Santi! —
E io stommi con queglino:
Non toccano o palpano

Le dive parvenze,
Cui, desti od in estasi,
Si veggion dinanti:
Ma pur, sol veggendole
Di fe' sotto in velo,
Lor piovono in core
Il gaudio del cielo.
Qual merto più infimo,
Qual cosa più sciocca
Null'altro nel credere
Che quel che si tocca?
Spessissimo illuderti
Il senso non suole?
È l'orbe che aggirasi,
O il disco del sole?
Tenetevi Satana:
Io stommi con Quegli
Che beato proclama
Colui che lo ama,
Che crede... e non vede.

216

Non suol far rumore il bene
E il rumore non fa bene:
Gramo lui che il bene fa
E la tromba suonerà!

217

Jugum meum suave est (N. S.)

Della legge di grazia il giogo santo
Soavissimo egli è, lieve cotanto

Che dir quasi il vorrei un bel nonnulla.
Cinque sono i precetti soltanto
Oggidì della Chiesa Cattolica,
Mentre seicento e tredici
Pesanti riti
Incombeano sul collo agl' Israeliti.
Oggimai la celeste beatitudine
Non l' abbiam proprio, si può dir, per nulla?..
Nulla alla lettera
Essa ci costerà,
Perocchè tutti nella carità
I precetti ci assomano:
Cioè in quel divo amor,
Che ogni cosa, sia pur dura e greve,
Sa render lieve ognor.

218

Ora et labora

Un gran maestro di spirito, il Salesio,
Esortava a congiungere l' azione
Con l' orazione:
« Fate (dicea) fate preghiere di opere »:
E, mi sembra, gli è il consiglio medesimo
Che del nostro Pontefice Leone
Dal sì sapiente labbro or or si udìa,
Di omai dovere « uscir di sacrestia ».
Uomini di preghiera sono stati
I Santi tuttiquanti;
Ma non mai scioperati,:

Conciosiachè fu lor divisa ognora:
ORA ET LABORA.

219

Vero Verismo

È lecito chiamar vere asinaggini
I nuovi metri barbari,
Cui si vuol dare un entità majuscola
Con l' inizial minuscola?
E i versi sciolti non son gran seccaggini?
Anticaglie, lungaggini
Da far diventar etici
Non son essi oggimai i poemi epici?
Quanto a me, che volete? io sono un barbaro,
E mi fanno dormir siccome un tasso
Anche l' Ariosto e il Tasso:
Anzi quel primo, a dirvelo qui schietto,
Non l' ho mai letto:
E del magno poema del secondo
A mala pena sono giunto al fondo:
E temo (oh questa ella è da gran birbante!)
Non aver letto tutto neanco Dante.
No, non mi va pei versi
La verità vestita da bugia,
Comechessia alterata o camuffata
E diluita in versi.
Tutto quello che è plastico, fantastico,
E in qualche guisa il sacrosanto vero
Adultera, per me non vale un zero.

220

A dextris et a sinistris

A pugnar meglio le pugne di Dio,
Come già i frombolieri
Della prode tribù di Beniamino,
Ambidestro vorrei esser io.
Stampo oggi versi anzichenò piacevoli
Mentre stampato ieri
Ho le « Scintille dell' amor divino »:
Tutto a tutti, siccome il grande Apostolo
Farmi vorrei nella mia picciolezza,
A promover di tutti la salvezza.

221

Lievi sembrate, minime,
O povere mie pagine:
E realmente minimo,
Quale il granel di senape
Sii tu de l' Evangelio,
O libriccino mio!
Rigoglïoso crescere
Deh possa tu! e fruttarmi
Non fama, non pecunia
(Premio non vo' quaggiù!)
Bensì nei cuori il nobile
Germe de la virtù
Possa, col lenocinio
De' scherzevoli carmi
Deporre, e qualche anima

Riaddurre in seno a Dio.
Ecco l'ambita meta
Del minimo poeta!

222

Acremente propugnan certi tali
L'abolizion della pena di morte?
L'aboliscano in prima i micidiali:
Spariscano di poi da sud a norte
E dalla faccia tutta della terra
L'ecatombe, le stragi della guerra.

223

L'umil tugurio è un Golgota,
Laddove il Cristo ognor
Nelle sue vive immagini,
Geme, agonizza, e muor.

224

Il telegrafo del cuore

Al tic tic d'un oriuolo o del telegrafo
Somiglia, si può dir, perfettamente,
Del nostro cuore il battito:
Telegrafo vivente,
A sistema induttivo (u' l'amminicolo
Già non ci vuol del filo conduttore)
Mettente capo là
Ove ciascuno il suo tesoro avrà.
Ebbene: il mio tesoro non sei tu,

Cuor del mio Dio? ..
Sieno tutte per te, da mane a sera
Le pulsazion del povero cuor mio!
A te favellino:
Sieno voci d'amore,
D'umiltà, di preghiera:
Voci e preghiere che per me si assomano
In una sola
Ineffabil parola:
« Gesù, Gesù, Gesù! »

225

Mio leggitore,
Dirmi sapresti tu
Che significhi il nome di Gesù?
Voce ebraica, equivale a Salvatore:
Sicchè Gesù invocando,
Di salvezza ogni grazia a lui domando.

226

Se prolisse, le orazioni
Van soggette a distrazioni:
Ma le snelle orazioncelle
Cui chiamiamo aspirazioni,
Impossibil non è affatto
Recitarle a cuor distratto?

227

Un calamajo di ben nuovo genere

Io conosco un pio scrittore
Che dinanzi tiene affisso

Un divoto Crocefisso,
E nel cuore del Signore
La sua penna spesso intinge,
Cioè di tingerla ei si finge.
Che a' que' scritti il buon Gesù
Mai non dìa qualche virtù?..

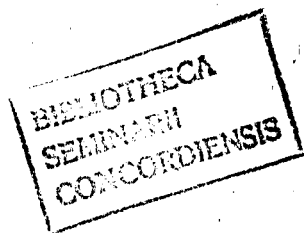
228

Facil rimedio a un guajo del calamajo

Talor l' inchiostro dalla penna scorrere
Non vuole in guisa, e sì ostinatamente,
Da far quasi tirare un qualche moccolo
A chiunque ognor non abbia Iddio presente;
Ma un po' di alcool buon rimedio egli è,
O un po' di decozione di caffè.

229

Altra facile industria

Colligite fragmenta ha l' Evangelio,
Il qual c' insegna pur la economia:
E io non vo' nemmen si butti via
Quel residuo del cerino
Che la candela o il cigaro vi accende.
Di cartone tagliate un quadrellino:
Bucatelo, inseritevi
Cotal residuo; e così un lumiccino
Aver potrete quanto mai economico;
Messolo a galleggiar, già ben s' intende,

Nel lampadin che splende
Dinanzi a un Santo ovverossia Beato,
Oppure nella stanza di un malato.

230

Per le nuove monete di nikel

Oh qual critico momento!
Non più oro, non più argento:
Solo carta, rame e nikel,
Cioè ridotti siamo al *nihil.*

231

Per l' Album della signorina A. A.

Le ragazze alquanto belle
Per lo più son vanerelle:
Le amoreggian questi e quelli,
E poi nascono duelli,
Risse, scandali processi.
Che se a te non fur concessi,
O mia buona leggitrice,
Gran tesori di bellezza,
No non crederti infelice:
La virtude sol si apprezza:
Benchè, a dir la verità,
Or, negletta la beltà,
Questo mondo malandrino
Non adora che il quattrino!

232

Il saluto mio prediletto

Ancorchè mi canzoni un qualche tristo,
Col saluto « lodato Gesù Cristo »
Salutare vogl' io costantemente;
Solo eccepita la barbara gente
Che non ha fede se non che nel diavolo;
Gente di cui non me n' importa un cavolo.
E neanche m' importa uno starnuto
S' altri non corrisponde al mio saluto.
Perderei per sì poco la pazienza?
Così tutta per me fia la indulgenza
Che acquistar potrìa quello sventato
Sol rispondendo: « sémpre sia lodato ». —
Quando quando saremo interessati
D' acquistar quei tesori sfondolati,
Ineffabili, immensi, imperituri,
Che perduran nei secoli futuri?
Delle Indulgenze il grande repertorio
(Che abbreviar cotanto il Purgatorio
Potrebbe a noi e ai nostri trapassati)
Perchè trascureremo ignàvi e ingrati? —
Or dunque, amici, concludiam su via:
« Gesù Cristo lodato sempre sia! »
E chiunque l' ha sì grati pur la scabbia,
E gli anticristi crepino di rabbia.

233

Fallax gratia pulchritudo

Alla moglie, quanto bella

Altrettanto sciocclierella,
Non di rado incollerito
Suol ripetere un marito:
« Tu sei bella, tu sei casta,
Moglie mia, ma non mi basta ». —
La intendete voi ragazze
Che cotanto andate pazze
Per le mode e vanità?
Fuggitiva è la beltà:
E ben più della bellezza
Innamora la saggezza.

234

Perchè mai impiastricciarsi col cosmetico?
Il nevischio ond' è il crine brizzolato
Per me invece alcunchè ha di poetico,
E inorgoglirne quasi io son tentato,
Conciosiachè ei non s' invecchia invano:
Bandiera vecchia, onor del capitano!

235

Napoleon disse a Canova un dì
Che tutti gl' Italiani son birbanti:
A cui Canova: « adagio: tuttiquanti,
Sire, non già, ma Buonaparte sì! »

236.

Da Erodoto

Nella pace i figliuoli
Sepoltura danno ai padri:

Nella guerra invece i padri
Seppelliscono i figliuoli.

237

Dal Zanotti

« Perchè Giobbe paziente si serbava?
« Perchè coi stampator non bazzicava ».
Però, se interroghiam li stampatori,
Gli fanno spazientir anche gli autori,
Le cui scritture mal si ponno leggere,
Nè rifinan le bozze di correggere.

238

Nullum magnum ingenium
sine aliqua mixtura dementiae

Niun grande ingegno ci sembra non vi sia
Senza qualche mistura di follia;
Anzi, piccioli o grandi che noi siamo,
Il nostro M ognun di noi l'abbiamo.

239

Scripturae tuae castae deliciae meae
(S. Aug.)

Qual, nello studio delle sacre pagine,
Gioia tranquilla e pura,
Onde avviene che l'anima nei secoli
S'arretra, o s'infutura!

240

Veni! (Apoc. 22. 17)

Chi del caos gli elementi cozzanti
In un tutto sapeva compor,
Ei può ben suscitar nuovi Santi,
Della terra e del cielo stupor;
Sicchè il culto del bello e del buono
Disposato alla luce del ver,
Di carismi novissimi il dono
Rialzi, allieti l'umano pensier.
Chi un Daguerre od un Watt, un Rossini,
Newton, Volta, giammai presentì?
Chi può dire i favori divini
Preparati ai novissimi dì?
Bella pompa farà quella rosa
Ch' ora è chiuso bottone gentil:
A innovare di Cristo la Sposa
Venga venga il novissimo April!
Lascieranno la tomba gli spenti,
Gedeone, Davidde, Mosè:
Reddivivi diranno alle genti
Il poter dell' altissimo Re.
L' empio ondeggi fra rabbia e fra tema:
Dei Profeti col fervido ardor,
O del mondo gran ora suprema,
Io t' invoco dall' intimo cor!

Chiunque amasse qualche dilucidazione sul grande argomento della « suprema ora del mondo » quà e là toccato di volo in parecchie di queste mie rime, vegga il mio opuscolo edito nel 1882 a S. Vito

del Tagliamento con permissione ecclesiastica, intitolato: « Il vero senso della parola Finimondo, e il vero spirito delle preci d' Avvento ».

241

« Ogni cosellina mi parea uno raggio d' amore ». (B. Gio. dalle Celle).

S' ella è raggio d' amor ogni creatura,
La donna n' è un incendio a drittura.
Peccato che ad un nobile ideale
Prevalga per lo più l' amor sensuale!
E, all' innocente prima fiamma angelica,
Bassa passion di rei piacer famelica.

242

Ego dixi: Dii extis (Ps. 81. 6 - Jo. 10. 14)

A questo e a quello si dà del *Signore,*
O *Signora,* s' ella è del minor sesso:
E un concetto di Cristo Redentore
In questa usanza io veggio chiaro espresso.
« Voi siete Iddii » leggiamo nel Vangelo:
Qui siamo vermi?.. Iddii saremo in cielo.

243

Irascimini et nolite peccare

Dice il Salmo: *irascimini*
Et nolite peccare. —
L' *irascimini* qui è imperativo?
Temperamento vivo

Non è forse migliore del flemmatico?
Il cuor focoso
Non è pur generoso?
Non dicesi altresì che è senza ingegno
Chi non ha sdegno?
Non è egli appunto un santo sdegno il zelo?
Non è egli colpa il non si adirare
In certe congiunture ed occasioni?
Quanti esempi di santa indignazione
Non vi ha nella Bibbia e nel Vangelo?
Non havvi il Salmo delle imprecazioni,
Cui talor ci è prescritto recitare?
Non si creda impertanto un cuor di gelo
Necessario alla nostra religione,
La qual tutta si assomma nell' amore:
Ned altro è l' ira che un amor sdegnato.
Dunque l' ira, per sè, non è peccato,
Ma può degenerare in rio furore;
Sicchè il Salmista qui a ragion ci predica
Di doverci talvolta incollerire,
Ma sapere eziandio por freno all' ire.

244

Complimenti ai giornalisti.

Volumen volans . . . haec est maledictio . . . super faciem omnis terrae (Zach. 5. 1. 3)

Maledizion di Dio, fogli volanti,
Vaticinati dai Profeti santi,
Schiccherati da vili scribacchianti,
Pettegoli, giudei, atei, intriganti,

Via di qua con le vostre carabatole,
E finite di romperci le scatole!

Certi odierni giudaici giornalisti
Lancie spezzate son di Satanasso:
Sono penne vendute, inetti o tristi.
Or quando mai vi manderemo a spasso,
E cesseranno le tipografie
Di eruttar tante corbellerie?
Quando mai finirete, o birbaccioni
Che dischiudete di Pandora il vaso,
D' infinocchiar i poveri minchioni
E di menar la gente per il naso?
Quando i miceini, aperti alfine gli occhi,
Non più saran sì dormigliosi e sciocchi?

Certi giornali e opuscoli recenti
Chi gli osa proclamar privi di merito?
Le acciughe a involger riescono eccellenti,
E specialmente a tergersi il preterito.

245

Degni sono del collare
Certi preti benedetti
Che si osano associare
Ai fogliacci maledetti
Della cricca framassonica?
Qualche gran pena canonica

Non infligger si dovrìa
A quest' ibrida genìa;
Che pretendon, goccioloni,
Di servire a due padroni?

246

Nel salutar taluno incerto sei
Se dargli dèi del *tu*, del *voi*, del *lei?*
Semprecchè egli non sia un can barbone,
Un ateo, vale a dir, un framassone,
« Lodato Gesù Cristo » gli dirai,
E d' impaccio così ti toglierai.

247

« Vangelo » che vuol dir? — « Buona notizia »
Apportatrice al mondo di letizia:
E, in attesa dei gaudii imperituri,
Come mai potremmo esser musi duri?
Colui solo esser de' immalinconito
Che nel fuoco infernale andrà arrostito.

248

Mille volte felice colui
Che felice sa rendere altrui!

249

Nascan, per circa un secolo,
O maschî unicamente,

O unicamente femmine:
Così, assai blandamente
E di necessità
Il mondo finirà.

250

Sfuriata di un pessimista

O San Michel, col vostro bel spadone
Tagliate il collo ad ogni framassone,
Ai ruffiani, usurai, avari esosi,
Ubbriaconi, adulteri, orgogliosi,
Vendicativi maledetti, a tutti
Quanti sono i birbanti e i farabutti
Per cui cagione unicamente il mondo
Precipitato è d' ogni male al fondo. —
Nè vi paiano poco edificanti,
Nè conformi alle massime dei Santi
Queste iraconde mie jaculatorie:
Nei libri santi, nelle sacre istorie
Di ardente zelo v' ha infiniti esempî
Di stragi orrende a distruzion degli empî.
Non è di fede che un bel dì verrà
In cui l' ira di Dio gli schiaccierà,
Dalla oppression di questi maledetti
Liberando per sempre i suoi eletti?
Snuda dunque, o Michele, la tua spada,
E ogni empia testa giù recisa cada:
Mercè cotal sterminatrice guerra
Riedere un Eden noi vedrem la terra;

E orsù sclamiam contro a que' pervicaci:
« O vendetta di Dio, a che ancor giaci? »

Questo verso di Dante, che riassume la divina indignazion dei Profeti, assiduamente ripeta chiunque ha il zelo di Dio: chiunque ama la Chiesa, in ogni plaga del mondo oggi combattuta ed oppressa non da' semplici atei, ma da una setta infernale che vorrebbe detronizzare Iddio per incielare Satanasso. Chi coteste reputasse esagerazioni, non ha che a leggere l'erudito articolo della *Civiltà Cattolica* « Il Dio dei framassoni » (Quaderno del 6 Ottobre 1894, pag. 21).

Dice s. Tomaso d' Aquino che *peccatum infidelitatis majus est omnibus peccatis quae contingunt in pravitate morum:* e la maggior pecca del nostro secolo egli è appunto questo inaudito culmine d'empietà, che non può non provocar quantoprima le saette della divina indignazione

Imperciocchè non si tratta qui, come nei secoli che furono, di qualche eresia impugnante parziali verità, nè di qualche mera aberrazion personale, ma di una orrenda ed immensa encicopledia di errori: di una falange sterminata di adepti di Satana, sempre discordi fra loro, ma concordi sempre nell' osteggiare Iddio: setta che ognora più dilata le sue maledette propaggini: setta che ha oggimai arruolato le più influenti personalità dei due mondi.

E non fanno mistero dei loro biechi intenti: e va benissimo: così conosciamo i nostri polli: così l' Anticristo, che non è già un individuo ma un ente collettivo (Vedi la *Civiltà Catt.* Ser. IV. vol. XI pag. 25) si è di già manifestato, e quindi spoetizzato Che mai di più spoetizzante di que' ridicoli tre puntini? Che si baloccano coi triangoli, colla cazzuola, col grembiale, coi Kadosch e simili altre diavolerie esotiche, nelle quali chi si diletta non può non essere un fanciullone, un italiano degenere e bastardo!

Venga dunque oggi mai qualche mondial cataclisma a spazzar via tanta lordura!

E l'autore di questi versi, tutt'altro che pessimista, vagheggia l' ottimo e massimo degli avvenimenti: « l'avvenimento della gloria del grande Iddio » (ad Tit. 2 13): cioè di quel benedetto giorno, vero e finale obbiettivo delle visioni profetiche, quando *finem accipiat peccatum, et deleatur iniquitas, et adducatur justitia sempiterna, et impleatur visio, et prophetia, et ungatur Sanctus sanctorum (Dan. 9. 24).*

251

Di presapère quando sia per essere
La fin del mondo, affatto non mi curo,
Perocchè di vederla io son sicuro.
Quando madama Morte venga a prendermi,
Ecco il più ardente mio voto esaudito;
Ecco il mondo, per me, bello e finito.

252

Perchè respinger quale tentazione
Perfin l' idea di diventare un santo,
Un taumaturgo? — Non per ambizione
Mia personale, per puerile vanto,
Ma a cessare la ria persecuzione
Che contro Cristo ora imperversa tanto,
Un Antonio da Padova, un Ferreri,
Io diventar vorrei ben volentieri.
Oggi al prete non si ha nessun rispetto,
E appena il si saluta per la via!
Se con l' acquasantino benedetto
Cacciar potesse qualche malattia
Che ci addolora e che c' inchioda in letto,
Vedreste allor trionfar la chieresia:
Ognuno allor, per quanto a Dio rubello,
Al tricorne farebbe di cappello.

253

Ogni tuo atto in genere
Congiunger devi ognor

Con ogni azion congenere
Di Cristo Redentor;
E sarà una cotal consecrazione
Di ogni tua più indifferente azione.

254

Da eis (Domine) vulvam sine liberis
(Oseae 9. 14)

Matte idee di sedizioni
Or sovverton le nazioni:
Veggo ovunque nuovi Vandali,
Risse, incendii, orrori, scandali,
Furti, frodi, fallimenti,
E suicidî e ferimenti:
Nuovi ignivomi strumenti,
Spendiosissimi armamenti
Le nazioni immiseriscono:
Arti, industrie intisichiscono:
Veggio ovunque affanni e pianto:
Nascon reprobi soltanto,
O corrompe ogni innocente
Un mondaccio miscredente...
Dio i connubii isterilisca,
E il reo mondo orsù finisca!

255

Ella è cosa santissima la mistica,
Ma a tempo e luogo ci vuol pur la mastica:

Non mai però a danno della mistica
Sopravvento pigliar deve la mastica.

256

Per quell' amor che tutta ne la infiamma
« Ti mangio » al suo bambin dice la mamma:
E, pel disio di trasformarsi in ella,
Nol dice pur l' amante alla sua bella?
Or non appaga il Dio Eucaristia
Simil d' amor amabile follia?

257

Amabili Misteri!

Beltade ignuda ad anima bennata
Non è per avventura ributtante?
E tu, o eterna Iside, velata,
Più seducente sei, più innamorante.

258

Os meum aperui et attraxi spiritum
(Ps. 118. 131)

Delle mie labbra l' alito
Non è per avventura quel medesimo,
Quel vivifico bacio
Che il primo uomo già vivificò?
Raggio non è di quella eterna luce
Che de' ascendenti miei per la traduce
Da Adamo in me passò?

E allorchè la mia morte giungerà,
Qualora io sia vissuto amico a Dio,
Quest' alito di Dio
In Dio ritornerà.
Quando ciò penso e medito,
Quali e quanti d' amor pensier soavi
Sento nascermi in cor!
L' aere *inspirando* sembrami
Ricever dallo Spirto del Signor
Una nuova esistenza;
E riavere desio quella innocenza,
Quel primiero candor
Ch' ebbi allorchè dal nulla
Egli evocò l' anima mia fanciulla.
L' aere *espirando,*
Col presago pensier
Vo immaginando invece
D' esser vicino al mio estremo anelito:
E intendo sia una prece
Ogni e qualunque espirazione mia
Onde ottenermi placida agonia.

259

Clauso ostio
ora Patrem tuum in abscondito
(Matth. 6. 6)

Il pregar ginocchione va benone:
Non però necessario
Io vorrei si credesse

Recitar le Litanie ed il Rosario
Logorando i ginocchi e le brachesse.
  Non ci ha egli detto Cristo benedetto
Che pregar dobbiamo ognor?
Non è suo vivo tempio il nostro cuor?
Pregar possiamo adunque
Dove e come più ci aggrada:
In ginocchio, seduti, in piedi, in letto,
In casa, in chiesa, in strada:
Pregar però fia più divoto e bello
Nella sua stanza chiusa a chiavistello

  Sien le ginocchia della mente inchine,
Penetrati cioè siam d' umiltà
E della più profonda riverenza
Pensando all' alte perfezion divine,
Alla nostra nullità
Alla povera e rea nostra coscienza.
  A cotesti pietoso Iddio rimira,
Non a chi *corampopulo* sospira,
E, pel disio d' esser dagli altri scorto,
Si picchia il petto e tiene il collo torto.
  Se ipocriti non son, sono corbelli
E annacquati cristianelli

  Chiusa impertanto bene a catenaccio
La cameretta tua, liberamente
Potrai dar sfogo alla tua divozione;
Quivi alla tua orazione

Dar potrai alimento
Con orar mentalmente
O con qualche vocale aspirazione,
Con ripetute umili prostrazioni,
Con alzare le braccia e gli occhi al cielo,
Con qualche pia canzone,
Qualche tenero abbraccio
Al Crocefisso Amor:
E queste sante gesticolazioni
Ti gioveranno un mondo;
Ogni santo esercizio
Ti renderan più caro e più giocondo.

Gli atti esterni qui accennati, p. e. i segni di croce, le genuflessioni, il percuotersi il petto, mirare il Crocefisso, baciar l'altare, orare colle braccia alzate, inchinare il capo, ec. ec. non sono forse obbligatorii nella sacra liturgia? Non furono usitatissimi dai Santi? E giovevolissimi ci saranno specialmente in tempo di aridità spirituale.

260

Contro l' insomnia

Un sonno aver vuoi tu placido e quieto?
« Buona coscienza » gli è il primo secreto.
Se, non ostante, a te non viene il sonno,
Ecco le industrie che giovar ti ponno. —
Il capo in giù più che si può tenere,
Gittando via cuscino ed origliere:
Se fa gran caldo, il letto abbandonare,
E su e giù per la stanza passeggiare.
Franklin ne dice, non saprei perchè,
Che le lenzuola scuotere si de';

E un mamalucco dice che a te piaccia
Con il lenzuol coprirti ben la faccia.
Altri vuol che il respiro si trattenga
Più che si può, in sin che il sonno venga. —
Tutta notte pel letto si dimena
Colui che a letto va senza la cena:
Ma più ancora il sonno disturbato
Fia di colui che troppo avrà mangiato;
Sicchè del cibo la moderazione
A un tranquillo dormir ben predispone:
E leggere un pio libro, ovver piacevole,
A conciliar il sonno è confacevole.
Dovresti pure sotto il tuo guanciale
Tener la tua corona: e le sue ale
Qualor non stenda su di te Morfeo,
Od in capo ti venga un pensier reo,
Andartela bel bello snocciolando
Fintanto che ti venga addormentando.
Ti disturba il pregare vocalmente?
Dì su jaculatorie mentalmente.
Il pio esercizio poi del meditare
Meglio ancor potrà farti appisolare.
La teologia (non mica la casistica)
Insegna avervi certa quiete mistica,
Mistico sonno, il quale a meraviglia
Gioverà a farci chiudere le ciglia. —
Tutto ciò di eseguire avrai tu cura?
Non avrai dell' insonnia gran paura,
Nè di quel sonno un tantinin più greve
Che in ben altra regione addur ci deve.

261

Erunt sicut Angeli Dei (Matth. 22. 30)

C' insegnava il Signor che pari agli Angeli
Diventerem poichè risuscitati:
Da ciò inferir forse si può che gli Angeli
Quali siam noi anch' essi sieno stati?
Certo egli è, giusta il Dottore Angelico,
Ch' essi pure una prova hanno subito:
Anch' essi adunque viatori furono
Pria d' afferrar il beato empireo lito?
Se così è, che c' impedisce il credere
Ch' essi cugini sieno agli Adamiti,
Discendenti da altri capostipiti,
Abitator d' ultramondani liti?
Havvi una eternità soltanto postuma?
Fu di figliuoli sterile il Creatore
Ne' secoli eviterni che precorsero
Il caro nostro primo genitore?
Viaggiando un dì pei mondi e pei satelliti
Sapremo il tutto, in Dio beatificati:
Or tutt' altro che agevole è il rispondere
A quesiti sì ardui ed elevati.

Circa questo ed altri argomenti di sacra teologia, non s'intende già qui di dogmatizzare e di sputar sentenze: le non son che opinioni e fantasie poetiche.

262

Per un pomo non furono i mortali
In mille guai quaggiù precipitati?

Ed è forse perciò che i pomi, *mali*
Latinamente vengono chiamati?

263

Buon cuore

D' un sant' uomo nella cella
Un moscone ronzava,
E, voglioso d' uscire,
Intorno all' impannata si aggirava:
Il sant' uomo gli aprì la finestrella,
Dicendogli: « va là: per me e per te
« Ben più che sufficiente il mondo egli è ».

264

Meditazione orizzontale

Il mezzogiorno essendo già imminente,
Uno studioso amico io visitai
Fra le morbide piume ancor giacente:
Gli diedi del poltron, ne lo sgridai,
Ma mi soggiunse egli sorridente:
« A Leibnizio e a Cartesio ancor non sai
« Che almeno in ciò vorrei esser uguale
« Di amar il meditare orizzontale? »

265

Saggia risposta di S. Chiara da Montefalco

A una santa un cotal diceva un giorno:
« Io all' inferno non ci credo un corno »:

Nè la santa se ne scandolezzò,
Bensì piacevolmente ripigliò:
« Non esiste l' inferno?.. Hai tu ragione;
« No, non esiste... per le anime buone ».

266

Come la Messa celebrar si deve,
Bene il dinota
L' A. B. C. D; cioè sia Alta, Breve,
Chiara, Divota.

267

V' ha chi pretende la parola « femmina »
Da un verbo greco che vuol dir parlare
Sia derivata: e, a vero dir, le femmine
S' ingegnan per lo più a ciaramellare
(E cosa è divinamente provvida:
Non c' insegna la mamma il favellare?)
Ma tal voce ha una origine più nobile:
Da *femur,* fianco, deve derivare,
Conciosiacchè, siccome ben sappiamo,
Da una costa fu fatta, Eva, di Adamo.

268

La Polemica Cristiana

Più mosche si pigliano
Con goccie di miele
Che non con ettolitri

D' aceto e di fiele:
E a' suoi il Lojolite
Dicea: « non ferite! ».
  Però, a tempo e loco
Ci voglia del foco
E un po' d' energia,
Ci apprendono Elia
E il Figlio di Dio,
Che figli del Diavolo
E razza di vipere
Gli scribi chiamò,
E i birbi dal tempio
A suon di santissime
Sferzate scacciò.

269

Varie foggie di saluto

  Dir a chi trovi per via
« Servo suo » — « padrone mio »
« Serva sua » — « padrona mia »
Non la è forse una bugia?..
Eccepiti i maggiorenti,
Meglio fia un semplice « addio ».
  Dir « le fo i miei complimenti »
Dèi lasciarlo al gentil sesso:
Se ti avvezzi a dir « buon giorno »
Può accaderti bene spesso
Far ridicola figura,
Dir « buon giorno » a notte oscura.

« Schiavo » è il « ciao » dei veneziani,
È più ancora è menzognero,
Più ripugna a questa età
Sì anelante a libertà.
« Mandi » dicon li friulani:
Che vuol dir . . . Nol so davvero!
Neanche punto non l' intendo
Il « cerèa » dei piemontesi.
Ma lasciam gli altri paesi
E ai saluti ritorniamo
Che più in uso noi qui abbiamo.
Alle genti alto locate
Si fa inchini e scappellate,
Senza dir nè *ai* nè *bai*:
Val però un cordiale accento
Più di chiunque complimento.
Salutar con un « evviva »
Parmi cosa assai giuliva:
Il « salute! » è pur stupendo
(E di quinci derivare
Deve il verbo « salutare »):
Cristianissimo saluto,
Se tu intenda innanzi tutto
Al tuo prossimo augurare
Quella vera sanità
Che in eterno durerà.
« Che la pace sia con voi »
Ha Gesù raccomandato
Che dicessero gli Apostoli:
Or tu scegli quel che vuoi.

Tutto ben considerato,
Qual saluto fia migliore,
Che, lodando Iddio Signore,
D' Indulgenze fare acquisto
Col « lodato Gesù Cristo » ?

270

Edizioni che dai miopi devono mettersi all' Indice.

Io, anzichè « diamanti »
Edizioni direi da birbanti
E da pitocchi
Certe stampe a caratteri sì esili
Che ti cavano gli occhi.
In malorcia que' libri mingherlini,
Che, per farci sparmiar pochi quattrini,
Ci rubano o danneggiano quel senso
Ch' è il più prezioso, e quasi dissi immenso!

271

Io so di due letterati famosi *)
Ch' eran de' fatti altrui assai curiosi,
Che è quanto dir anzichenò pettegoli.
Se poi tu intenda per pettegolezzo
Unicamente le vicende erotiche,
Iddio ci guardi da cotesto lezzo:
Ma il pettegoleggiar, nonchè nocivo,

*) *Il mio concittadino Venanzio, e, se la memoria non m' inganna, il Bianchetti.*

Utile può riescire ed istruttivo
S' egli ha per obbiettivo
De' fatti altrui informarsi
Onde poter nei proprii regolarsi:
Storia minuta,
Forse ben più proficua
Di una storia sublime e pettoruta.

272

Da un cotal, cui diceva un buon divoto:
« Vedi tu in questo tempio quanti *ex-voto* ?
« Quante grazie di qui ognor dispensa
« Della Madonna la bontade immensa ? »
Risposto fu: « son esse innumerabili:
« Non so però quanto desiderabili,
« Avvegnacchè pria d' essere graziati
« Sia necessario d' esser disgraziati ».

273

Per quanto ben condito, un camangiare,
Se sa di fumo non ne sai che fare:
Lo stesso avviene d' ogni buona azione
Se c' entra un po' di fumo e d' ambizione.

274

Tratto di spirito dell' Ab. Maury

« Alla lanterna orsù quel can di Abbate! »
Gridavan delle turbe indiavolate:

Ed il buon prete ad un di que' furenti
Pacifico rivolge questi accenti:
« Dalla mia spoglia colà appesa, o caro,
« Ti sembra forse ci vedraï più chiaro? »

275

Un mio amico, poeta e dipintore,
Giva tenendo alcune conferenze;
Ed ebbe a dir di lui un bell' umore:
« Pei teatri va a far le sue... occorrenze »!

276

Giullare astuto

Un giullare di corte
Sendo dannato a morte,
Per potervisi sottrarre
Quante ne fece, quanto seppe dire,
Potete agevolmente immaginare:
Ma indignato il Re sol gli concesse
Che il genere di morte si scegliesse:
Che soggiunse il giullar? — Ebbene, o Sire,
Di vecchiaia desidero morire.

277

A un cotal che di chiesa venìa fuore
Chiesi: « a che punto è il predicatore? »
E mi rispose: « egli oggimai ha fatto
« Il primo atto ».

278

Donde derivi « poltrone »

Solo dell' armi il duro e reo mestiere
Nobile dai Romani reputavasi:
Però non tutti eran di un tal parere:
Più di qualcuno, all' armi per sottrarsi,
Il pollice avea cuore di tagliarsi:
E nel registro della coscrizione
Ognun di cotestoro designato
Venìa mercè cotesta abbreviazione:
Pol - trunc., cioè « dal pollice tagliato »:
E di quinci il vocabolo « poltrone »
È legittimamente derivato.

279

Impariam dai dipinti medioevali

Vedestu mai quelle sante figure
Delle antiche pitture,
I cui affetti esprimere
S' ingegnavan que' buoni e rudi artefici
Mercè di alcune brevi scritte uscenti
Dalle labbra dei lor santi stecchìti?..
Convien che in simil guisa tu gli imiti:
Le tue preci, i tuo devoti accenti,
Qual di quei santi e beati medioevali
Escano in guisa di bei rai lucenti,
Anzi di strali,
Meglioché dalle labbra, dal tuo cuore,
Diretti al Cuor del sempiterno Amore.

280

Conforti nell' insonnia

Nelle penose insonnie
Con che il buon Dio mi visita,
Ben dolce compagnia
Allevia il mio tormento!
Ecco il divin Figliuolo,
La mamma sua e mia
Allato al letticciuolo:
Giuseppe ho dirimpetto,
E, sul mio capo, attento
Ed amoroso vigila
Custode, il mio Angioletto.
Or a questo, ora a quello
Di questi benedetti
Umile e pio favello,
Disfogo i miei affetti;
E morir colloquiando
Con essi, al Ciel dimando.

Da meste fantasie
Il capo affaticato
Sulle ginocchia pie
Della Madre pietosa
Che a Dio mi ha generato,
Confidente si posa.
Cullato dall' amore,
Ancor che insonni, celeri

Come mi paion l' ore!
Ora, qual gioia fia
Quando il sogno sarà,
Non mera fantasia,
Ma eterna realtà?

281

Il socialista confuso

In una cruda giornata iemale,
Sendo in un buon pastrano imbacuccato,
Inveiva un cotale,
Socialista scamiciato,
Contro la proprietà,
E la diceva un furto. — Per colà
In quel mentre passava un poveretto
Che tremava di gelo.
Ebbene (gli fu detto)
Poichè hai cotanto zelo
Pei meno abbienti,
Per colui che di freddo batte i denti
Spròpriati orsù di questo tuo mantello.
Occorre dirlo?.. Quel signor amico
Al poverello non donava un fico;
Sicchè il pseudo profeta fu confuso,
E gli astanti gli risero sul muso.

282

Un cotal dalla chioma biancheggiante
Soleva dire alla sua bionda amante:

Non vedi tu qual bella unione è questa?
Io ho l'argento, e tu hai l'oro in testa.

283

Bella derivazione di una brutta parola

« Agone », da *agere,*
Gli era a' Romani quel che a noi è l' « Opera »:
L'azione, vale a dir, per eccellenza.
Fra i cristiani spettacoli e i pagani
Vedi tu qual enorme differenza?
Fra il moderno teatro,
E i fieri ludi dell'anfiteatro?
Quinci redammo il nome d' « agonia »
A denotar quella estrema tenzone
Che, sebben non cruenta,
Ogni anima sgomenta:
E allor la Chiesa con la estrema unzione
Ci porge aita nel fatal frangente,
Precisamente
Come pria di discendere alla pugna
Il gladiator tutte le membra ungeasi,
Affin che l'avversario,
Di man sgnisciandogli,
Vota stringesse la terribil ugna.
Deh! quand'io fia a quell'estremo passo,
Vota la stringa anch'egli Satanasso.

284

— Mamma, sai dirmi com'è fatto un angelo?
— Gli è una bella creatura con le ali.

— Ma perchè il babbo suol chiamar « mio angelo »
La governante, che non ha le ali?
— Ben be', anche senz' ali, o mio figliuolo,
Presto saprò farle pigliare il volo.

285

Dell' Italia nemici capitali
Non sono i clericali o i liberali:
Non è Cajo nè Tizio nè Sempronio:
Egli è... il Demonio!

286

Qui creavit te sine te
non salvabit te sine te (S. Agostino)

La puntazione
Indica breve pausa e riflessione:
Ed è perciò che io nel punteggiare
Soglio abbondare.
Esso è cosa talor rilevantissima:
Mercè lievissima
Giunta, cioè per un intempestivo
Punto interrogativo,
Un eresìa già seppe fare Ochino
Di un gran bel detto di santo Agostino:
Luterana eresìa ben madornale:
Che a salvarsi cioè basta la Fede
Senz' uopo delle nostre opere buone:
A confutar la quale
Gran dottrina davver non si richiede:

Ognuno può discernere
L'assurdità di tal proposizione,
Sol ch'ei non sia un majuscolo minchione.

287

Qui del mio libro in fondo
nientemeno vi ha che il finimondo!..

« Fine del mondo » è frase ambigua, oscura,
Che a certa genterella
Fa venire una buona tremerella:
Hanno una gran paura
Degli elementi per l'orribil guerra
Deva a soqquadro andar tutta la terra.
V' ha perfino qualcun, dolce di sale,
Che suppone, al Giudizio finale
Precorrere dovrà nientedimeno
Che di fuoco un diluvio universale:
Ma oppugnata ella è, questa opinione,
Dal Suarez, immenso teologone.
Eppoi, l'arco baleno
Non ci è forse garante
Che mai più il diluvio
Sommergerà le genti tuttequante?
Promesso non ce l'ha Iddio istesso?
Ma dato e non concesso
Di Gesù Cristo la final venuta
Deggia esser dal fuoco preceduta,
Da giorni di gran lutto
E dalla distruzion del mondo tutto,

Chiunque è fedele alle leggi divine
Saprà attendere intrepido
Di cotesto mondaccio le rovine.
Non sanno esse, le anime fedeli,
Che Iddio Signore loro dar saprà
(Se il mondo sublunar distruggerà)
Un dì que' mondi
Che per essi volteggiano ne' cieli?
Quì, concludendo, il mio parer modesto,
In simile argomento, egli è cotesto.
Per « fin del mondo » sol si deve intendere
La fin di quella lega di birbanti,
Socialisti, anticristi, scioperanti,
Anarchici, giudei e frammassoni
Che ci assassina e squattra tuttiquanti,
Vera peste oggidì delle nazioni.
L' esterminio dei Santi Innocenti
Forier non fu d' immenso avvenimento?..
Venga adesso la strage dei *nocenti,*
E precorra di Cristo il novo advento;
E i miscredenti popoli
Con tutto il mondo vadan pur a rotoli,
Chè, per i buoni, evento più giocondo
Non v' ha del così detto finimondo.

INDICE

Ascetica

Aneddoti

Epigrammi

Adagi e Varietà

Prezzo L. 1 : 00